

1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 7-8/2017

 carc@riseup.net
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
 Reg. Trib.MI n. 484/19.94 - sip il 29/06/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

ANCHE LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA CONDIZIONI E SVILUPPI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN CORSO

Aumenta in tutto il paese il numero di aziende capitaliste e pubbliche (ospedali, scuole, ecc.) dove alcuni lavoratori avanzati hanno incominciato a organizzarsi e a occuparsi della loro sorte, contro la liquidazione dell'azienda, contro la morte lenta o contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e la riduzione dei diritti; si estende l'organizzazione sindacale di precari, lavoratori autonomi e disoccupati; crescono in mille forme l'organizzazione degli immigrati e le iniziative di solidarietà; cresce nelle città e nei paesi il numero di organismi popolari che si mobilitano per la casa, contro il degrado, l'inquinamento e la devastazione del territorio; aumentano le iniziative di esponenti della società civile e delle amministrazioni locali in appoggio alle organizzazioni operaie e popolari. Qui si costruisce il futuro del nostro paese. Sul grado di sviluppo di questa corrente di organismi e di relazioni noi comunisti dobbiamo valutare la situazione del paese e i risultati del nostro lavoro. A rendere più efficace e più ampio il nostro lavoro in questo campo e a indirizzare a favore di questo movimento tutte le forze e le iniziative di altri devono essere tesi gli sforzi dei comunisti. Il ruolo che svolge e tende a svolgere a favore di questo movimento qualifica la sinistra di ogni gruppo e ambiente che noi comunisti dobbiamo mobilitare.

Per ora nel nostro paese e complessivamente nel mondo questa corrente è ancora quella minoritaria. Il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista, e nel suo seno la comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti che è il raggruppamento più forte, impone al mondo è ancora la corrente di gran lunga predominante negli avvenimenti mondiali e anche negli avvenimenti del nostro paese. Chi guarda alla superficie delle cose, ha tutte le ragioni di disperarsi. Chi non vuole combattere trova mille buoni motivi per dire che è inutile combattere e fomentare il disfattismo. Ma è da più di quarant'anni a questa parte, da quando si è esaurita la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale sollevata dalla Rivoluzione d'Ottobre, che la borghesia imperialista ha ripreso il sopravvento nel mondo. Il materialismo dialettico ci ha insegnato ad andare oltre i dati empirici e oltre le apparenze, oltre quello che direttamente cade sotto i nostri sensi e anche oltre la rappresentazione del mondo data dalla propaganda con cui la borghesia imperialista e il suo clero intossicano le menti e i cuori nel disperato tentativo di distogliere le masse popolari dalla rivoluzione socialista. E la storia del secolo scorso, con la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, ha confermato che il materialismo dialettico è il modo giusto di guardare la realtà, il modo che devono adottare quelli che vogliono trasformarla. I dati empirici bisogna connetterli tra loro, capire la loro combinazione e concatenazione. Solo studiando in questo modo il mondo in cui

siamo immersi, il mare in cui navighiamo, non siamo sorpresi dagli eventi e troviamo la via per cambiare il mondo e quindi porre fine al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista. È un corso doloroso per le masse popolari ma è anche un'ulteriore dimostrazione che la società borghese non ha futuro, che il sistema capitalista ha dato tutto quello che poteva dare di positivo e ora produce solo disastri su disastri. Proprio lo studio del catastrofico corso delle cose, se condotto "con gli occhiali" del materialismo dialettico, ci permette di capire cosa dobbiamo fare per porvi fine.

Noi comunisti valutiamo la situazione non dalle manifestazioni del catastrofico corso delle cose, ma da quanto avanza la lotta che promuoviamo per porvi fine, dalle scoperte che facciamo di linee, metodi e strumenti con cui rafforzarla, correggere i nostri errori e superare i nostri limiti, allargare la nostra influenza tra le masse popolari, aumentare le forze che mobilitiamo e trasciniamo a contribuire alla rivoluzione socialista.

Quando diciamo che *le cose vanno bene* intendiamo che tra le masse crescono il malcontento e l'insoddisfazione, diminuisce la fiducia nella classe dominante e nelle sue istituzioni, cresce la mobilitazione spontanea delle masse popolari, le classi dominanti devono sempre più ricorrere alle risorse della contro-rivoluzione preventiva, alla repressione, al controllo e alla mobilitazione reazionaria (devono mobilitare masse contro masse) per mantenere il potere, ma la mobilitazione reazionaria gliela possiamo rivoltare contro: i movimenti "islamisti" sono un caso esemplare.

A partire dagli anni '50 (Indonesia), gli imperialisti hanno assoldato il clero musulmano contro il movimento comunista e i fautori delle rivoluzioni democratiche e progressiste. Ma per tenersi a galla, le organizzazioni dirette dal clero musulmano hanno dovuto rivoltarsi contro i loro padri tanto è insopportabile per le masse l'ordine che i gruppi imperialisti vorrebbero imporre e ora portano la guerra nei paesi imperialisti mobilitando la parte più oppressa, sfruttata e discriminata della popolazione. Per approfondire l'argomento, vedasi: - "La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani", *La Voce del* (n°PCI n.16 (www.nuovopci.it)) - "Dieci tesi sulla situazione attuale e sulla tendenza alla guerra", comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC (www.carc.it).

Il mondo non si divide sempre più solo in due poli, ricchi e poveri, come anche la sinistra borghese denuncia. Si divide anche sempre più tra due correnti: una corrente rivoluzionaria che cresce e una corrente reazionaria che diventa sempre più arrogante e scoperta, ma che si isola

sempre di più. In ogni ambiente e contesto, la sinistra è costituita da chi si inegna e fa crescere la corrente rivoluzionaria.

Noi comunisti impariamo a mobilitare le masse popolari, a sviluppare la loro resistenza, a promuovere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, reclutiamo nuovi elementi nelle nostre file, eleviamo la nostra capacità di capire la realtà, di vedere gli appigli che offre e di mobilitare le masse a trasformarla. Per svolgere meglio la nostra parte e non lasciarci sommergere dalla contro-rivoluzione preventiva, spaventare dalla repressione e scoraggiare dalla lentezza con cui avanziamo, dobbiamo assimilare sempre più profondamente alcune semplici verità (è una questione di concezione del mondo):

1. la rivoluzione socialista non è un processo spontaneo, un movimento che le masse oppresse compiono in base al loro senso comune e alle condizioni pratiche in cui si trovano;
2. solo noi comunisti siamo in grado di promuovere: la rivoluzione socialista è possibile ed è necessaria, ma avanza solo se noi comunisti la promuoviamo con scienza e coscienza;
3. dagli altri (classi, aggregati, gruppi e organismi) dobbiamo attenderci solo che ognuno reagisca secondo la sua natura agli avvenimenti in cui è coinvolto e agli effetti delle sue azioni: noi dobbiamo verificare costantemente che la natura che mostra nella sua attività è conforme all'immagine di essa che noi abbiamo in testa (in caso contrario dobbiamo rivedere l'immagine che abbiamo). Non dobbiamo invece attenderci che faccia quello che fa e poi fare solo chi ha assimilato la concezione comunista del mondo, cioè noi comunisti.

La rivoluzione socialista non è un avvenimento spontaneo. Quindi bisogna lavorare con serenità, lungimiranza e soledad, non restare a vedere come vanno le cose, ma farle andare dove devono andare: in ogni circostanza e contesto la nostra strada è certamente una di quelle in cui per loro natura le cose possono andare, ma è solo una delle strade possibili e quindi sta a noi far andare le cose in quel senso.

È questo lo stato d'animo con cui dobbiamo guardare al corso delle cose, per ricavarne il massimo per la nostra causa. In sintesi quello che distingue noi comunisti dai gruppi e individui che nella loro attività si pongono, più o meno chiaramente e coerentemente, l'obiettivo della rivoluzione socialista (quelli che chiamiamo forze soggettive della rivoluzione socialista) è che loro promuovono singole rivendicazioni e proteste, denunciano il "triste presente", fanno propaganda del futuro e aspettano che succeda un rivolgimento generale (per questo in generale diciamo che i loro membri sono *attendisti*). Quello che distingue noi comunisti dai gruppi e individui malcontenti del corso delle cose, ma contrari al comunismo (quelli che chiamiamo sinistra borghese) è che loro promuovono tra le

- segue a pag. 2 -

LA CATASTROFE INCOMBE, CHE FARE?

Gli esponenti del sistema politico borghese italiano e gli intellettuali suoi portavoce si dividono in tre correnti: fazione delle larghe intese, fazione antisistema e fazione della sinistra borghese (vedi "Anche la storia ha bisogno di una spinta"). Nessuna di queste tre correnti ha, alla prova dei fatti, una soluzione per fare fronte agli effetti della crisi che sia positiva per le masse popolari, cioè conforme ai loro interessi, alle loro aspirazioni e conforme all'emanipolazione collettiva dal bisogno e dalle calamità naturali potenzialmente possibile, stante il grado di sviluppo delle conoscenze generali raggiunto dall'umanità. La prova dei fatti è qui intesa nel senso che, da quando la crisi generale del capitalismo è entrata nella fase acuta e terminale nel 2008, la fazione delle larghe intese ha prodotto solo "soluzioni" che si sono rivelate peggiori degli effetti della crisi che pretendeva di contrastare, la fazione antisistema ha fomentato la guerra fra poveri e il razzismo, la fazione della sinistra borghese ha prodotto a profusione soluzioni "di buon senso" che si sono tutte rivelate un fallimento.

- segue a pag. 3 -

SOVRANITÀ NAZIONALE O SOVRANITÀ POPOLARE?

La crisi del capitalismo non ha soluzione nel campo della borghesia, che anzi trascina sempre più il mondo verso la guerra imperialista, creando in ogni paese le condizioni per la mobilitazione reazionaria delle masse popolari e promuovendola essa stessa. Ogni soluzione che viene da quel campo è velleitaria e porta in ogni caso acqua alla mobilitazione reazionaria. La fazione antisistema della classe dominante impugna la bandiera della sovranità nazionale come soluzione alla crisi: rompere con la UE e con l'Euro, controllo dei confini e lotta all'immigrazione, protezionismo in campo economico e commerciale, sovranità monetaria, ecc. È una linea sostenuta principalmente da gruppi di destra e neofascisti, ma che fa breccia, dato il marasma crescente e l'attuale debolezza del movimento comunista, anche tra settori delle masse popolari che niente hanno a che vedere con questi gruppi. Trattiamo quindi l'argomento perché anche nel campo dei cosiddetti sovranisti, coloro che non sono apertamente fascisti (quindi promotori diretti per conto della borghesia imperialista della mobilitazione reazionaria), possono e devono contribuire all'unica soluzione positiva e di prospettiva: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari che passa dalla costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Una questione di fondo: la relazione fra sovranità e socialismo. La mobilitazione per la sovranità nazionale ha senso solo se si lega alla lotta per il socialismo. Il capitalismo è un sistema economico (e quindi politico) basato

- segue a pag. 7 -

IL SEGNALE DELL'AURORA

La campagna del P.CARC per il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre

Con la campagna "il segnale dell'Aurora" la Carovana del (nuovo)PCI celebra la Rivoluzione d'Ottobre riconoscendo i suoi insegnamenti, facendoli vivere e usando per fare la rivoluzione socialista fino a instaurare il socialismo in Italia e proseguire sul sentiero luminoso che gli operai, i contadini, le masse popolari della Russia dirette dal partito comunista hanno aperto all'umanità.

Quando 100 anni fa la classe operaia e le masse popolari della Russia, dirette dal partito comunista di Lenin, fondarono il primo paese socialista della storia, aprirono una prospettiva nuova di progresso ed emancipazione all'umanità intera, mostrarono il futuro possibile che le masse popolari possono costruire e devono perseguire. Nonostante il temporaneo arretramento del movimento comunista e della rivoluzione proletaria mondiale (iniziato con l'affermazione dei revisionisti modani alla guida dell'Unione Sovietica nel 1956, intervenuto contrasti dalla Grande Rivoluzione Proletaria Cinese (1966-1976) e proseguito fino ai giorni nostri, passando

per il crollo dell'URSS e dei primi paesi socialisti europei del 1989-1991), essi hanno aperto una strada su cui l'umanità deve proseguire. L'instaurazione del socialismo in Russia (1917) e la costituzione dell'URSS (1922) non furono un punto di arrivo, ma un punto di partenza nella transizione dell'umanità al comunismo, transizione osteggiata fin dall'inizio in ogni modo, ma senza successo, dalla borghesia imperialista (aggressione delle guardie bianche e degli eserciti imperialisti alla Russia sovietica, tentativo di spazzare via la patria del socialismo per mano di Hitler e dei nazisti nella Seconda Guerra mondiale, isolamento della Guerra Fredda). Essa fu arrestata nella sua prima attuazione su ampia scala solo dai limiti di esperienza, elaborazione e concezione del movimento comunista.

A 100 anni di distanza (che nella storia dell'umanità sono un periodo estremamente ridotto), quella rivoluzione socialista che "sconvolse il mondo" è oggetto di dibattito, commemorazione e rivisita-

zione. Questo, al di là dei motivi relativi alla storia come scienza, principalmente perché il contenuto di quella trasformazione compiuta dalla classe operaia e dalle masse popolari in Russia è di stretta attualità: il mondo è stretto nella morsa di una crisi generale che ha la stessa natura e le stesse cause di quella che si presentò nel periodo 1900-1945 e la portata degli effetti e delle distruzioni della crisi attuale è centuplicata dal livello raggiunto dallo sviluppo del capitalismo. Una nuova guerra mondiale (una guerra imperialista, come lo furono la Prima e la Seconda Guerra mondiale) di enorme portata distruttiva non solo aleggia come uno "spettro", ma è l'evento verso cui la classe dominante porta il mondo. Le condizioni, l'aspettativa e il tenore di vita delle larghe masse, benché siano influenzati nei paesi imperialisti dal grado di benessere materiale diffuso dal capitalismo nella sua fase di espansione (dal 1945 al 1975), stanno peggiorando senza limite.

Tornano oggi a essere diffuse su ampia scala condizioni umane che solo 20 anni fa erano ritenute intollerabili nel senso comune corrente. Tutta la società capitalista è immersa in una fase di convulsioni e contraddizioni insanabili, tutto il campo delle masse popolari, dagli strati più coscienti ed avanzati che

- segue a pag. 6 -

A MASSA LA FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE

Su *Resistenza* n. 6/2017 avevamo annunciato l'imminente svolgimento della Festa nazionale della Riscossa Popolare a Napoli per la metà di luglio, come consuetudine da alcuni anni; dobbiamo invece rettificare perché **la Festa nazionale si svolgerà a**

Massa dall'11 al 17 agosto, luogo e periodo in cui, altrettanto tradizionalmente, da anni organizziamo la Festa federale toscana della Riscossa Popolare che ha comunque sempre beneficiato della partecipazione di compagni da tutto il paese e di un respiro politico nazionale.

- segue a pag. 8 -

**ANCHE LA STORIA HA BISOGNO...**

dalla prima

masse popolari singole rivendicazioni e proteste per accreditarsi presso le classi dominanti come "gestori delle masse" e indurre le classi dominanti a fare quello che esse non hanno interesse



a fare e che non fanno, perché stringi stringi le classi dominanti sono fatte di individui ognuno teso a valorizzare il suo capitale, di loro funzionari e servi. Noi comunisti invece in ogni contesto ci ingegniamo a trovare il modo più efficace per far fare alle masse popolari quello che esse hanno interesse a fare (come far costruire un'abitazione a chi ne ha bisogno ma non conosce il mestiere) e ci giochiamo anche delle loro lotte rivendicative e delle loro proteste spontanee per mobilitarle e organizzarle, perché organizzandosi e lottando diventeranno abbastanza forti da prendere il sopravvento ed eliminare la borghesia imperialista e il suo clero, da instaurare il socialismo. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è un passo di questa strada che dobbiamo portare le masse a percorrere.

I contrasti economici tra i gruppi e Stati imperialisti crescono e inevitabilmente cresceranno perché ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale e la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale rende la cosa sempre più difficile, quindi più conflittuale. L'elezione di Trump alla presidenza degli USA e le sue iniziative scomposte sono la manifestazione dei contrasti nell'oligarchia USA, che sono cresciuti, la corrodono e logorano. Essi la spingono a prendere, contro le masse popolari americane e in tutto il mondo, iniziative sempre più criminali, ma allo stesso tempo sempre meno efficaci: nel senso che suscitano più nemici e rivolte che alleati e sottomissione. La corsa ad armarsi è una necessità per tutti i gruppi e Stati imperialisti (le decisioni del Consiglio Europeo del 22 giugno di creare una forza militare comune, ovviamente "di difesa", e un fondo per finanziare la ricerca in campo militare, sono esemplari da questo punto di vista) e alimenta il contrasto tra ognuno di essi e le masse che deve sfruttare. Al vertice del 26 e 27 maggio a Taormina (Catania) i "Sette Grandi" non hanno neanche dato lo spettacolo di unità che erano

soliti presentare al pubblico. Le guerre condotte o fomentate dai gruppi e Stati imperialisti si estendono nel mondo e crescono i focolai di tensione. Non solo gli USA ma anche il Regno Unito di Gran Bretagna con le opere dei primi ministri David Cameron e Theresa May e la Francia nella successione alla presidenza da François Holland a Emmanuel Macron hanno mostrato lo sgretolamento di sistemi politici che per decenni hanno servito al loro scopo.

Nei paesi imperialisti, nel campo della lotta politica lo schieramento borghese è composto da tre grandi gruppi:

- la fazione delle Larghe Intese, formata da un partito conservatore e uno di sinistra (con i rispettivi satelliti) che, anche se si presentano divisi alle elezioni, attuano di comune accordo lo stesso programma (il programma comune della borghesia imperialista), si coprono le spalle e, all'occorrenza, si soccorrono a vicenda. È la fazione con cui i gruppi imperialisti hanno governato negli ultimi decenni (è la loro macchina di gestione del potere) e che essi privilegiano, ma che fa acqua da tutte le parti;

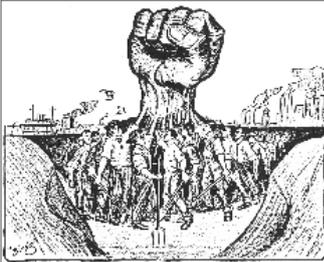
- la fazione antisistema, costituita dalle forze reazionarie, apertamente razziste e nazionaliste da paese a paese variamente combinate con gli scimmiettatori dei movimenti fascisti e nazisti della prima parte del secolo scorso (i fautori delle prove di fascismo). È la "carta di riserva" a cui i gruppi imperialisti ricorrono quando le larghe intese scricchiolano o che usano per tenere legata una parte della popolazione alle Larghe Intese in nome del "pericolo razzista" e del "pericolo fascista";

- la fazione della sinistra borghese vecchia (proveniente dalla deriva e disgregazione del vecchio movimento comunista ad opera dei revisionisti moderni) e nuova (espressione dello scontento e dell'indignazione delle masse verso la classe dominante, i suoi partiti e le sue istituzioni, la cosiddetta "casta"). È la fazione più divisa sulla strada da seguire: al carro dei gruppi imperialisti o al seguito delle masse popolari organizzate? Per questo è la parte su cui noi comunisti manovriamo e possiamo manovrare per rafforzare la corrente rivoluzionaria.

La crisi economica continua: il PIL cresce ma proprio la sua crescita dimostra che l'indice non è più significativo, perché contemporaneamente crescono in ogni paese imperialista le difficoltà dell'economia reale, quella che produce beni e servizi: gli squilibri delle bilance commerciali, l'eliminazione di interi settori produttivi, l'aumento di disoccupati, lavoratori precari e parziali, inoccupati e dipendenti da ammortizzatori sociali, la riduzione dei servizi pubblici a partire dalla sanità, dall'istruzione pubblica e dalla sicurezza sociale, la carente manutenzione del territorio e delle strutture pubbliche, i deficit cronici dei

bilanci pubblici, l'aumento del debito pubblico, la riduzione delle prestazioni delle amministrazioni locali, la precarietà del sistema bancario e del sistema pensionistico. E questo nonostante gli incentivi pubblici alle aziende capitaliste e l'iniezione continua di liquidità da parte delle banche centrali: dalla Federal Reserve USA, alla Banca Centrale Europea (Mario Draghi regala 80 miliardi di euro al mese di prestiti indiscriminati e a interesse reale nullo al sistema bancario, quello che chiamano "quantitative easing"), alla Banca Centrale Giapponese. I BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) valgono molto come oggetto delle speranze e delle illusioni della sinistra borghese di tutti i paesi imperialisti, ma resta un politico, militarmente, economicamente e finanziariamente concorrenti del sistema imperialista mondiale capeggiato dalla comunità internazionale di gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e dipendenti da esso. L'abbruttimento culturale e morale fomentato in mille maniere e l'eliminazione dei diritti e delle conquiste delle masse popolari sono i tratti distintivi della relazione delle classi dominanti con le masse popolari nei paesi imperialisti e la distruzione delle condizioni di vita nei paesi oppressi.

Quanto alla nostra corrente e limitandoci al nostro paese, negli ultimi mesi abbiamo compiuto progressi importanti nella mobilitazione e organizzazione di lavoratori avanzati: ad esempio nel complesso delle aziende FCA (ex FIAT) da Melfi, a Pomigliano, a Cassino, a Termoli, a Torino, nel comparto acciaio (ILVA di Taranto e di Conegliano, Piombino e Terni), in Alitalia, nella logistica, nei trasporti e nelle tante aziende dove il contratto dei metalmeccanici firmato nel novembre scorso da FIOM-FIM-UILM viene contestato, nelle aziende che resistono alla liquidazione, tra cui la Rational di Massa spicca non solo per la tenacia dei suoi operai, ma soprattutto perché dimostra le forze che anche un piccolo gruppo di operai può mettere in campo. Questo è il campo che noi comunisti coltiveremo. Questo è il campo che chiamiamo a coltivare tutti quelli che vogliono cambiare il corso delle cose. Con questi siamo disposti a condividere l'esperienza che abbiamo accumulato e che senza tregua svilupperemo.

**Le elezioni amministrative dell'11 e del 25 giugno**

Nel nostro paese catastrofico corso della crisi le amministrazioni locali contano sempre meno finché restano sottomesse al governo centrale, 2. i minuti problemi locali e le relazioni locali frammentano e contrappongono, per i tanti interessi particolari in ballo e quindi favoriscono le scissioni. La Carovana del (nuovo)PCI ha indicato una linea nazionale per le amministrazioni locali:

- difendere il ruolo costituzionalmente sancito delle autonomie locali dalle ingerenze crescenti del governo centrale che opera in regime da pilota automatico e attua le direttive imposte dai gruppi imperialisti tramite le istituzioni UE e NATO;

- valorizzare ovunque le amministrazioni locali per mobilitare le masse popolari e favorire la loro organizzazione contro il catastrofico corso delle cose. Il catastrofico corso delle cose è una questione nazionale: contro di esso e i suoi effetti locali si lotta efficacemente solo disobbedendo al governo centrale e attuando da subito quello che è possibile fare a livello locale.

Il M5S non ha ancora abbracciato la linea da noi indicata. Quanto detto per il M5S vale anche per altre liste anti-Larghe Intese: De Magistris a Napoli, Accorinti a Messina, ecc. Ma è l'unica linea con la quale le liste anti-Larghe Intese (M5S compreso) possono mantenersi e avanzare rapidamente.

ALCUNE RIFLESSIONI SUL SECONDO CONGRESSO DELL'USB

Il 10 giugno abbiamo partecipato a Tivoli alla parte pubblica del secondo congresso nazionale della USB, le parole d'ordine al centro dei lavori erano "Riprendiamoci tutto. Ridare identità al movimento dei lavoratori. Opporsi allo sfruttamento, al controllo, alla subordinazione". Il salto che la direzione aveva chiamato i 515 delegati e le delegate a compiere è legato all'apertura del "terzo filone" di lavoro sindacale: dopo il lavoro pubblico e quello privato, aprire la strada al sindacalismo sociale, cioè rivolto a tutti quei settori "insindacalizzabili" (le tante forme di precariato e lavoro "atipico") e legato ai movimenti sociali.

Il dibattito congressuale, incentrato sul diritto al lavoro, al reddito e a pensioni dignitose, sulla necessità di rilancio della politica industriale del paese che passi dalla nazionalizzazione della produzione strategica e da una rinnovata Pubblica Amministrazione erogatrice di servizi sociali, ha favorito una prima sintesi sui principali temi che l'USB intende affrontare nei prossimi mesi:

- il rinnovo delle RSU nel pubblico impiego;
- la formazione politica e sindacale dei quadri e dei delegati a ogni livello;
- il sostegno, con ogni mezzo e iniziativa possibile, alla lotta dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Alitalia e dell'ILVA, come pure di tutte le altre aziende in crisi contro ogni ipotesi di svendita che non solo mettono in serio pericolo l'occupazione di migliaia di persone, ma continuano ad avvelenare l'ambiente come nel caso di Taranto.

Ma dal dibattito sono emerse anche due concezioni diverse di ciò che l'USB deve diventare, cioè rispetto alla direzione verso cui deve andare, il salto che deve compiere. Da una parte, come da impostazione dei lavori congressuali, il sindacalismo sociale, dall'altra, soprattutto ad opera dei tanti operai che hanno lasciato la FIOM per entrare nell'USB, la spinta alla costruzione del sindacato di classe.

Il significato concreto che i promotori di questa linea danno alla definizione "sindacato di classe" a oggi non è chiaro, cioè dal dibattito non è emerso con precisione. Quello che è emerso chiaramente è la necessità di mettere al centro l'intervento nelle grandi aziende in cui l'USB è entrata (era già presente all'ILVA e in Alitalia, nel corso dell'ultimo anno è presente alla FCA del centro-sud, alla Piaggio, all'AST di Terni e in molte altre aziende di medie dimensioni) e la mobilitazione della classe operaia. Del resto, proprio perché la FIOM ha abdicato a questo ruolo, molti operai combattivi, avanguardie di lotta, sono entrati nell'USB. E' certo che, stanti le condizioni generali, la situazione politica, i rinnovati attacchi padronali e la repressione aziendale, il confronto e il dibattito che durante il congresso si sono delineati avranno tempi, spazio e necessità di essere approfonditi. E' una discussione che attiene alla lotta sindacale solo nella forma, perché la sua natura è strettamente politica.

La questione politica. "Finché non vinciamo tutti, ogni vittoria è precaria.

La lotta è tra lavoratori e capitalisti. Finché i capitalisti pretendono di essere padroni delle aziende dove lavoriamo, la vita dei lavoratori è precaria, è sospesa agli affari e ai capricci dei capitalisti: nessuna vittoria è definitiva finché loro comandano. I capitalisti non hanno riguardi: non dobbiamo averne con loro. Abolire la proprietà privata delle aziende è l'inizio della civiltà del futuro, è una condizione indispensabile di ogni civiltà futura. Il mondo va male, miseria e guerra sono dappertutto, perché i capitalisti pretendono di usare le aziende per fare profitti, per arricchirsi: questa è la malattia che oggi corode e mina tutto il mondo. Le aziende devono servire agli uomini a produrre quello che occorre. Bisogna instaurare un'economia pubblica, al servizio di tutti, come pubblici devono essere la scuola, l'assistenza sanitaria, la tutela dell'ordine, del territorio e dell'ambiente, la viabilità, i trasporti e gli altri servizi: questa è la premessa perché l'umanità possa riprendere una vita di progresso, perché a ogni individuo sia assicurato il libero sviluppo delle sue migliori doti, perché la scienza sia messa al servizio della vita. Questo è quello che noi chiamiamo comunismo". Questo estratto dal saluto del (nuovo)PCI ai lavoratori della Rational sintetizza efficacemente la questione decisiva, che abbiamo argomentato nel nostro saluto ai delegati, alle delegate e all'USB tutta, in occasione del congresso.

Non si tratta, non vogliamo farla diventare, una discussione accademica, vogliamo che sia un orientamento che guida la pratica di tutti quegli operai, di

tutti quei lavoratori, di tutti quegli elementi avanzati delle masse popolari che, generosamente, cercano una strada per farla finita con il capitalismo e la sua crisi, con i padroni, i loro privilegi e la loro repressione. Una strada pratica in cui ognuno di essi può coinvolgere altri, in cui ognuno può avere un ruolo e che, per quanto attiene a chi è iscritto e milita nell'USB, ha la forma di tre campagne che combinano le aspirazioni di costruire un sindacato di classe con le necessità politiche dei tempi attuali, prima fra tutte la necessità che la classe operaia prenda la testa e orienti il movimento delle masse popolari:

1. una campagna per la nazionalizzazione dei settori produttivi strategici, dalla siderurgia al trasporto aereo, come misura di salvaguardia e sviluppo delle aziende e dei posti di lavoro;
 2. una campagna contro l'applicazione dell'infame CNL dei metalmeccanici e delle sue parti più retrive;
 3. una campagna per mettere le forze e le risorse dell'USB al servizio della costituzione di coordinamenti intersindacali di operai e lavoratori.
- A questi tre filoni principali, si aggiunge la lotta contro la repressione aziendale, che negli ultimi mesi ha avuto un particolare inasprimento colpendo anche diversi iscritti USB (vedi l'articolo a pag. 4 "Contro la repressione aziendale...") e contro la repressione statale, mettendo al centro la difesa dei diritti, praticandoli, sanciti dalla Costituzione.

L'USB sarà un efficace strumento di organizzazione e mobilitazione della classe operaia quanto più gli operai avanzati che già oggi ne sono membri si metteranno su questa strada, contrastando il disfattismo, la rassegnazione e la

sfiducia promossi da quanti non riescono a vedere il movimento oggettivo in corso e le potenzialità che le contraddizioni prodotte dalla crisi offrono.

Una via unitaria. Le due linee emerse dal dibattito congressuale non sono antagoniste (cioè la soluzione alla contraddizione non è una futura, ennesima, scissione), la risoluzione positiva sta nel favorire il superiore ruolo della classe operaia e combinare questo superiore ruolo con le mobilitazioni di cui le masse popolari sono già protagoniste. Gli impegni che il congresso ha definito per il prossimo periodo sono in questo senso una grande occasione:

- Sostegno alla manifestazione indetta dal TPL per il 13 giugno presso il Senato della Repubblica per contrastare l'abolizione del regio decreto 148 e allo sciopero del 26 giugno contro la privatizzazione, la difesa del servizio pubblico e dei diritti dei lavoratori;
- Sostegno alla manifestazione dei richiedenti asilo del 20 giugno a Cona, prigionieri dentro lager in condizioni disumane;
- Costruzione e partecipazione alla manifestazione nazionale del 24 giugno a Trieste in solidarietà con Sasha Colautti e, il giorno prima il 23 giugno si terranno presidi a Napoli, Genova e Taranto presso le filiali della stessa azienda;
- la partecipazione all'Assemblea costitutiva di Eurostop prevista per il 1 luglio a Roma;
- l'adesione alla manifestazione contro il MUOS in Sicilia, a Nisemi, il 1 luglio;
- l'impegno contro la repressione contro i movimenti sociali, le sanzioni pecuniarie, i fogli di via, le condanne penali e il decreto Minniti/Orlando.



LA CATASTROFE INCOMBE...

dalla prima

Prendiamo a esempio l'illusione di raccogliere il malcontento popolare in progetti elettorali e installare governi "di sinistra e amici del popolo": è stata seppellita dal fallimento di Tsipras in Grecia, che si è inginocchiato ai caporioni della UE e ha offerto in sacrificio le condizioni di vita e i diritti dei lavoratori e delle masse popolari greche. Con il dissolvimento delle fantasie sulla possibilità di imporre per via parlamentare un governo formato dai partiti della sinistra borghese più o meno radicale, si è dissolta anche l'esotica strada proposta in Italia da Rete dei Comunisti: l'alleanza dei governi dei paesi maggiormente ricattati dalle istituzioni politiche e finanziarie della UE (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna...) basata su una comune politica di resistenza e disobbedienza alla Troika e sulla reciproca cooperazione, sulla scia dell'ALBA dell'America Latina. Stessa sorte è toccata anche alle strade alternative basate sulle "riforme economiche": la regolamentazione dei movimenti del capitale finanziario (illusione più campata per aria non esiste!) e l'aumento della produzione di beni e servizi (sia nella versione dell'aumento dei redditi delle masse popolari per far "ripartire l'economia", sia nella versione della moltiplicazione delle opere pubbliche per creare posti di lavoro, che ha invece creato solo maggiori speculazioni e devastazione ambientale): le strade proposte da illustri esponenti sindacali e politici ben rappresentati da Landini della FIOM.

Non esiste che una sola verità e il problema di sapere chi ha ragione sotto questa verità non dipende dalla vanteria soggettiva, ma dalla pratica oggettiva. Solo la pratica rivoluzionaria di milioni e milioni di cittadini è il metro giusto per misurare la verità (Mao Tse-tung "Sulla nuova democrazia" - Casa Editrice in lingue estere, Pechino 1968).

La verità è che quanto più è evidente che la borghesia imperialista non ha soluzioni positive per le masse popolari, tanto più è evidente che il corso delle cose nel mondo e nel nostro paese si divide in due strade inevitabili: o la mobilitazione reazionaria delle masse popolari (tendenza alla guerra imperialista, guerra fra poveri) o la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari (guerra popolare rivoluzionaria, instaurazione del socialismo).

La linea che la Carovana del (nuovo)PCI promuove e persegue, la costituzione del Governo di Blocco Popolare come strada per avanzare nella guerra popolare rivoluzionaria, è l'unica strada positiva e praticabile, rimasta in piedi alla prova dei fatti. Questo, alla luce del materialismo storico, per tre motivi:

- perché si basa su un'analisi scientifica della realtà (contraddizioni nel campo della classe dominante - vedi editoriale - contraddizioni fra classe dominante e masse popolari);

- perché si basa sul protagonismo delle masse popolari organizzate (cioè di quella parte che già si mobilita per resistere al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e per resistere agli effetti della crisi);

- perché ha una prospettiva di ampia portata: non "il miglioramento del capitalismo", ma l'abbattimento del capitalismo e l'instaurazione del socialismo; è la traduzione nelle condizioni particolari e concrete del nostro paese della guerra popolare rivoluzionaria in questa fase.

Avanziamo sperimentando. Se la linea è giusta, realistica, positiva e concreta, perché si afferma tanto lentamente fra le masse popolari e la classe operaia? Il Governo di Blocco Popolare non cade dal cielo. Per costruirlo sono necessarie alcune condizioni preliminari: che esista nel paese un certo numero di organizzazioni operaie e popolari che raccolgono e mobilitano la parte più avanzata delle masse popolari, che le organizzazioni operaie e popolari, coor-

dinate fra loro, imparino ad agire come nuove autorità pubbliche (cioè delegati sempre meno alle vecchie autorità borghesi e prendano sempre più in mano la gestione di parti crescenti della vita sociale delle masse) e rendano il paese ingovernabile dai governi della Repubblica Pontificia, che l'obiettivo di costituire un loro governo d'emergenza sia perseguito coscientemente dalle masse popolari organizzate. La combinazione di questi fattori è ciò che chiamiamo "far montare la maionese della mobilitazione rivoluzionaria".

Dal 2009 ad oggi la linea del Governo di Blocco Popolare è stata approfondita, arricchita e sviluppata a livello teorico, ma soprattutto è stata sottoposta alla prova della pratica: sono stati anni in cui il P.C.A.R.C. si è profondamente trasformato per assolvere al meglio al suo ruolo nella Carovana del (nuovo)PCI, diventare promotore della formazione, dell'educazione e dell'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari nel contesto del nostro paese:

- in cui la mobilitazione spontanea per resistere agli effetti della crisi cresce e si estende;

- in cui migliaia di compagni con la falce e il martello nel cuore, orfani del partito comunista e impegnati di economicismo e di elettoralismo, le due tare che il vecchio PCI ha sedimentato in ragione della deriva revisionista che ne ha caratterizzato la direzione, cercano una strada di lotta e di riscossa;

- in cui la difesa dei diritti conquistati con le lotte dei decenni passati, prima fra tutti la vittoria della Resistenza sul fascismo, è per i comunisti un ambito prezioso di intervento (vedi "Una nuova intervista a Ulisse" su *Resistenza* n. 2/2017) e praticarli contro i tentativi dei vertici della Repubblica Pontificia di smantellarli è una grande occasione per promuovere la scuola di comunismo fra le masse popolari organizzate.

Nel nostro paese il movimento delle masse popolari è vivace, variegato, multiforme e vasto: non c'è settore produttivo in cui non esista almeno una mobilitazione di carattere nazionale, dalla logistica alla siderurgia; non c'è settore pubblico in cui i lavoratori non siano in mobilitazione, dalla sanità ai dipendenti comunali; non c'è ambito, regione o zona dove non esistano mobilitazioni di ogni tipo, dalla difesa del territorio e dell'ambiente, contro il razzismo, per i diritti delle donne, per il diritto all'istruzione. Le forze attuali del nostro Partito ci consentono di arrivare e intervenire direttamente solo in alcune di queste lotte, organismi, collettivi, ma ci consentono di portare, ovunque arriviamo, una linea unitaria di riscossa e di organizzazione, di solidarietà, di mobilitazione e di lotta, uno spirito di conquista, un obiettivo chiaro.

Siamo un piccolo Partito che, grazie alla concezione del mondo che ci guida e allo stretto legame con il (nuovo)PCI e con l'elaborazione teorica della Carovana, arriva ben oltre a dove le forze numeriche ci consentirebbero di arrivare se fossimo guidati dal disfattismo e dall'attendismo, dalla remissività e dal legalitarismo della sinistra borghese. Siamo un piccolo Partito che sistematicamente promuove la nascita di organizzazioni operaie e popolari, il rafforzamento di quelle già esistenti e il loro coordinamento, che cura la formazione degli elementi più generosi e avanzati che le compongono facendo del loro attivismo una scuola di comunismo.

Attraverso l'esperienza pratica nel corso di questi anni, abbiamo avuto la conferma che è sbagliato pensare che prima si forma la coscienza delle masse popolari e poi si mobilitano le masse popolari nella lotta politica rivoluzionaria. Avviene invece il contrario: è partecipando alla lotta politica rivoluzionaria promossa dai comunisti che le masse popolari maturano la coscienza rivoluzionaria. Ciò è nella lotta rivoluzionaria che le masse popolari imparano a fare la rivoluzione socialista, anche se non sono comuniste, anche se non hanno oggi l'obiettivo del socialismo, anche se sono oggi impregnate di elettoralismo ed economicismo, anche se pensano e agiscono secondo il senso comune corrente anziché secondo la concezione comunista del mondo.

Con questo criterio generale, promuov-

La coscienza rivoluzionaria nella classe operaia e nel resto delle masse popolari nasce dalla partecipazione pratica alla rivoluzione socialista. Questa partecipazione è promossa e diretta dai comunisti, questo è il loro ruolo specifico, il significato del loro essere avanguardia. Chi pensa che le ampie masse svilupperanno una coscienza rivoluzionaria autonomamente, spinte dagli eventi, oppure che ce l'abbiano già come una specie di "dono innato" e caratteristica di natura, non andrà molto lontano. Parallelamente vivrà nella frustrazione chi pretende di cambiare la coscienza delle masse (con l'esempio, con i discorsi, con lo studio ecc.) per poi, in un secondo tempo, poter fare la rivoluzione. Entrambe queste deviazioni separano la pratica dalla teoria e portano a concludere che le masse sono arretrate, che non capiscono, che non si mobilitano.

La storia della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna che la gran parte della classe operaia e del resto delle masse popolari partecipano alla rivoluzione non aderendo al partito comunista, addirittura senza abbracciare in toto l'obiettivo del socialismo in maniera cosciente e conseguente, ma principalmente riconoscendo nella pratica, nell'organizzazione promossa dai comunisti e nelle loro parole d'ordine d'agitazione le ragioni della loro lotta, la sintesi delle loro esperienze e aspirazioni. Sarà il bilancio di questa pratica, diretto dai comunisti in maniera cosciente, a far delineare via via in maniera sempre più precisa il percorso che si sta facendo, alimentando la coscienza rivoluzionaria e ingrossando le file dei comunisti e dei rivoluzionari; una trasformazione che per sua natura sarà graduale, contraddittoria, particolare per ogni individuo e settore, ma che diretta adeguatamente non potrà che farsi strada nel corso della rivoluzione socialista.

viamo un intervento "a macchia di leopardo" in tutto il territorio nazionale, a partire dalle zone e dalle città dove sono presenti le Sezioni e proseguendo nell'ampio raggio, cioè dove il Partito non è ancora presente con collettivi organizzati e neppure singoli compagni, ma abbiamo contatti con esponenti di organismi popolari, con operai e altri lavoratori avanzati, con compagni che cercano una strada. Con questo criterio generale abbiamo avviato, e stiamo imparando a sviluppare, l'intervento su organismi popolari che nascono spontaneamente per fare fronte agli effetti della crisi, e che con la combinazione della loro propria spinta alla mobilitazione con l'orientamento della Carovana, si stanno trasformando da centri di rivendicazione alla classe dominante (di diritti, di miglioramenti delle condizioni di vita) in centri che attuano le parti progressiste della Costituzione e fanno fronte direttamente agli effetti più gravi della crisi, diventando punto di riferimento per le masse.

È il caso della Casa Rossa Rossa di Sesto San Giovanni (MI) che da palazzo occupato e recuperato per fare fronte alla grave emergenza abitativa del territorio è diventata un punto di riferimento per le masse popolari della zona: oltre a offrire una sistemazione di emergenza per le famiglie italiane e immigrate che hanno subito uno sfratto, organizza la distribuzione di viveri alle famiglie in difficoltà, è diventata un punto di riferimento politico cittadino (tanto che durante la campagna elettorale è stata meta di molti dei 9 candidati a sindaco, tranne quello uscente del PD), che valorizza l'attività di associazioni di volontariato laiche e cattoliche, che promuove il coordinamento con i movimenti di lotta per la casa della provincia, che sostiene le altre occupazioni dell'area metropolitana. Chi vive in quel palazzo sono famiglie, non solo militanti; gli stessi attivisti sono in larga maggioranza elementi delle masse popolari uniti dalla necessità di una casa e spinti a imparare a ragionare insieme (non senza contraddizioni: concezioni diverse, idee diverse, religioni, provenienze, usi, abitudini diverse...) per difendere quello che hanno costruito. Per il Partito questa esperienza è una conferma che le masse popolari diventano rivoluzionarie parte-

cipando alla rivoluzione socialista e ci permette di ragionare a fondo sul fatto che coloro che si mobilitano e lottano non sono ancora "militanti rivoluzionari", ma se vogliono davvero difendere quello che hanno costruito, è necessario che la parte più avanzata di essi faccia un passo avanti nella pratica, si apra all'esterno, rompa con il legalitarismo (fare quello che le autorità borghesi permettono, a volte chiudendo un occhio, a volte chiudendone due, l'importante è non contrariarle) e si assuma la responsabilità di diventare a sua volta promotrice di organizzazione e mobilitazione.

È il caso di Gratosoglio Autogestita (GTA) e della Lista Disoccupati e Precari (Milano): un gruppo di ragazzi di quartiere che, ben prima di analizzarla in modo scientifico, sentivano, vivevano, la cappa di oppressione delle periferie, la mancanza di prospettiva, il peso di essere condannati ad essere esuberanti. Fra di loro nessun militante politico di lungo corso. Prima di GTA, per loro, nessuna esperienza politica. Uno di loro è entrato 3 anni fa nel Partito e con l'orientamento del Partito ha iniziato a costruire il collettivo facendo leva sulle aspirazioni, sui bisogni, sulle spinte, sulla disponibilità a mobilitarsi, finora sconosciuta, dei ragazzi del quartiere come lui. È nata l'organizzazione giovanile che si occupa del quartiere, contrasta il degrado e lo stato di abbandono con attività di riqualificazione, promuove momenti di aggregazione, feste; ha occupato uno stabile comunale abbandonato e con grandi lavori autogestiti l'ha reso un posto accogliente per le masse popolari del quartiere. E poi, partendo dalla comune caratteristica di essere tutti disoccupati o precari, si sono posti l'obiettivo del lavoro. Hanno ripreso l'esperienza della lista disoccupati e precari di Roma (vedi *Resistenza* n. xx) e hanno portato nella metropoli milanese una lotta (quella per il lavoro utile e dignitoso) e una forma di lotta (gli scioperi al contrario) che aprono una prospettiva di mobilitazione positiva, opposta alla linea di rivendicare un salario garantito propria della sinistra borghese. Per il Partito, si tratta di un'esperienza importante di intervento sui giovani delle masse popolari, è la conferma che se la spinta alla ribellione e alla mobilitazione dei giovani trova uno sbocco positivo, le forze e la creatività che si possono sprigionare non hanno limiti. L'esperienza di GTA e della Lista Disoccupati e Precari è appiappa nella metropoli milanese: farla esportare dal quartiere al resto della città, portarla come esempio, farla vivere in altre zone, farne un centro attorno a cui mobilitare anche giovani di altri quartieri, questo è il passo che consente sia di rivoltare i tentativi di intimidazione e gli attacchi repressivi contro i giovani di GTA (le denunce per l'occupazione dello stabile, le provocazioni per mezzo dei gruppi fascisti... le forze dell'ordine borghese non stanno a guardare), sia di seminare il terreno per la costruzione di un coordinamento di organismi popolari come GTA.

È il caso degli operai della Rational a Massa, di cui abbiamo parlato molto nei numeri scorsi di *Resistenza*. E ne abbiamo parlato essenzialmente mettendo in evidenza due aspetti: il primo è che per imprimere alle cose un corso diverso da quello che i padroni e le autorità borghesi impongono (in questo caso la morte lenta di un'azienda) non occorre essere in tanti; alla Rational i dipendenti erano 24 e solo uno è legato direttamente con il nostro Partito. L'esperienza dimostra che anche un solo operaio, se ben orientato dal Partito, può valorizzare la mobilitazione di tutti gli altri, può metterli in moto e organizzarli, può farli diventare i promotori di una strada utile a loro e in prospettiva utile a tutti gli operai. Questo è il secondo aspetto, infatti: allo stato delle cose, la via per la costruzione della cooperativa per l'autogestione della fabbrica non è spianata, ci sono mille problemi e vengono al pettine le contraddizioni di quanti, pur sostenendo il progetto con grandi attestati pubblici (sindacati, Comune, Regione), al momento decisivo tentennano. Sbaglierebbe chi, nel caso il progetto non si realizzasse, pensasse che "la mobilitazione è stata un fallimento": la lotta degli operai Rational ha mostrato che quando la classe operaia si mobilita, trascina tutto il resto delle masse popolari e costringe il sinda-

to, le amministrazioni, le istituzioni e le autorità a rincorrerla e a mobilitarsi. E se la classe operaia è decisa a vincere, non c'è niente che la possa fermare. Questo è anche il principale insegnamento, per motivi diversi, per noi e per gli stessi operai della Rational.

È il caso del Comitato contro la chiusura dell'ospedale San Gennaro a Napoli, nato per impedire lo smantellamento nell'autunno 2016 e che nel corso dei mesi è diventato di spinta al coordinamento fra utenti e lavoratori (medici, infermieri, tecnici), promotore della mobilitazione per l'attuazione dal basso della Costituzione (vedi "Assemblea del 14 maggio a Napoli" su *Resistenza* n. 6 /2017), un laboratorio per la progettazione di un sistema sanitario che metta al centro il diritto alla salute delle masse popolari e, infine, un centro promotore della mobilitazione popolare per affermare ciò che è legittimo, anche se per le autorità borghesi è illegale. Il 19 giugno scorso gli attivisti del Comitato, sostenuti dalle masse popolari, hanno occupato la sala ticket dell'ospedale, mentre all'interno medici e infermieri effettuavano gratuitamente le visite. È intervenuta la polizia per "riportare l'ordine" e denunciare per interruzione di pubblico servizio tutti i partecipanti all'occupazione. Azione repressiva a cui il comitato ha risposto che "il servizio ospedaliero non lo abbiamo bloccato noi, ma i vertici nazionali, regionali e aziendali con tagli, vuoti dirigenziali, chiusure di reparti e di interi ospedali, ritardi nell'apertura di altri ospedali, ruberie e privatizzazioni varie e soprattutto bloccando l'accesso al servizio pubblico attraverso i ticket che hanno aumentato la quantità di persone che non si curano perché non possono permetterselo".

Questi pochi esempi sono la dimostrazione di cosa intendiamo quando diciamo che la rivoluzione socialista è in corso: è in corso quella mobilitazione di cui le masse popolari sono protagoniste e che, da lotta specifica, locale, per obiettivi immediati, i comunisti possono far sviluppare nella direzione dell'instaurazione del socialismo (lotta politica rivoluzionaria), partendo dagli obiettivi, dalle aspirazioni e dalla comprensione delle cose di ogni gruppo delle masse popolari per far crescere passo dopo passo l'organizzazione e la coscienza di ognuno di essi. La condizione indispensabile è che i comunisti abbiano un piano della rivoluzione socialista e lo attuino sistematicamente (si diano cioè i mezzi della propria politica).

Il contributo di ognuno è prezioso.

Quello che abbiamo imparato dall'esperienza di questi anni è che la mobilitazione rivoluzionaria è combinazione di due aspetti fondamentali e insostituibili: - l'attivismo delle masse popolari (iniziare anche in pochi, confrontarsi sui problemi, ragionare sulle possibili soluzioni, cercare altri disposti a mobilitarsi, a contribuire a sostenere la mobilitazione); - il legame delle masse popolari con il movimento comunista cosciente e organizzato, con la Carovana del (nuovo)PCI.

Entrambi questi aspetti sono possibili a partire dalle condizioni esistenti in quel preciso momento: non esistono "tempi migliori", "tempi più maturi", "condizioni più favorevoli". È sbagliato aspettare o pretendere di essere già capaci di fare tutto quello che bisogna imparare a fare, "avere tutto chiaro", essere "esperti": si impara a fare facendo, si impara a organizzare organizzando, si impara a vincere combattendo.

Ogni operaio e ogni lavoratore avanzato, ogni elemento avanzato delle masse popolari ha già oggi la possibilità e la capacità di compiere i passi necessari per avviare un processo, per portare la voce della Carovana del (n)PCI nel suo ambito, per far conoscere alla Carovana le condizioni del posto dove lavora e vive, per discuterne con colleghi e amici, parenti e conoscenti.

Avanziamo sperimentando e a macchia di leopardo con la consapevolezza che la classe dominante non ha alcuna soluzione positiva per le masse popolari ed è tutt'altro che forte, sono le masse popolari che, organizzate e orientate dai comunisti, devono imparare a far valere tutta la loro forza.



DOPO LO SCIOPERO DEL 16 GIUGNO DEL TRASPORTO E DELLA LOGISTICA AVANTI NEL COORDINAMENTO INTERSINDACALE E NELLA LOTTA CONTRO LE LEGGI ANTISCIOPERO

In seguito alla mobilitazione dei lavoratori di Alitalia dello scorso aprile, in risposta alla minaccia di 3000 licenziamenti come ennesimo frutto della privatizzazione e sventata della compagnia agli avvoltoi del cosiddetto mercato internazionale (vedi articolo su *Resistenza* n. 6 / 2017), lo scorso 16 giugno sindacati di base e conflittuali quali CUB, SGB, Adl Cobas, Si Cobas, Usi-Ait, e Slai Cobas hanno proclamato una giornata di mobilitazione e di sciopero nazionale della logistica e del trasporto pubblico locale e nazionale. I principali contenuti rivendicativi erano la lotta alla privatizzazione e al graduale smantellamento dei servizi pubblici e dei diritti dei lavoratori, contro il progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro e il ripristino dei voucher, per imporre dal basso un contratto collettivo nazionale dei lavoratori della logistica che corrisponda realmente ai loro interessi. Questo processo conferma come il fronte dei lavoratori che decidono di unirsi e lottare insieme contro gli effetti più devastanti della crisi si stia ampliando e compattono, in particolare tra quelli iscritti ai sindacati di base. Questo sciopero non può essere definito che un successo, un'importante dimostrazione di forza, unione e capacità di organizzazione. Da parte del governo centrale e dei sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL e UGL) è arrivata una risposta rabbiosa e scomposta che attacca direttamente il diritto di sciopero nei servizi pubblici, già pesantemente limitato dalla legge 146/90: una delle più restrittive d'Europa. Il successo della mobilitazione deve aver colpito nel segno per portare il presidente della Commissione di Garanzia, Giuseppe Santoro Passarelli, a dire che "bisogna impedire che un sindacato blocchi tutta l'Italia" e "va stabilito il principio che non tutte le sigle sindacali possono proclamare lo sciopero, ma soltanto quelle che hanno una certa consistenza", affermando quindi che servirebbero nuove misure repressive e anticostituzionali per prevenire la mobilitazione degli operai e dei lavoratori che scioperano in autonomia dai sindacati di regime. Se questa risposta da un lato mostra ancora una volta quali siano i veri volti dei sindacalisti di regime e del governo, dall'al-

tro vediamo come lo sciopero li abbia costretti a un'isterica difesa, rivelando la fragilità e il progressivo sgretolamento del quarto pilastro del regime di controrivoluzione preventiva sintetizzato nel Manifesto Programma del (nuovo) PCI: "mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza, evitare che si organizzino, fornire alle masse organizzazioni dirette da uomini di fiducia della borghesia, da uomini venali, corrompibili, ambiziosi, individualisti e impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia nella loro struttura e nel loro orientamento". Portiamo alcuni dei tanti esempi indicativi del fatto che quando gli operai si mobilitano la loro forza non ha limiti, e che hanno caratterizzato la giornata del 16 giugno bloccando le principali città del paese. A Napoli c'è stato il blocco al Porto (principale centro economico cittadino) da parte del Comitato dei Lavoratori del Porto, il movimento dei Disoccupati 7 Novembre e i precari della logistica organizzati dal SI Cobas; a Firenze c'è stata l'adesione allo sciopero del 90% dei lavoratori dell'ATAF, privatizzata dall'ex sindaco Renzi con esiti disastrosi per condizioni di lavoro e del servizio; altro che sindacati di minoranza! Tramite questa mobilitazione questi sindacati hanno dimostrato di guadagnare progressivamente autorevolezza e prestigio fra i lavoratori, grazie alla coerenza nella lotta di classe, a cominciare dalla non adesione al TUR e all'avvio di un coordinamento intersindacale superiore. La tendenza a organizzarsi in autonomia, distaccandosi dalla direzione di uomini al servizio della classe dominante che infestano le strutture sindacali di regime, va alimentata e sviluppata. Il compito che devono assumere i sindacati di base è quello di diventare in misura crescente dei centri autorevoli, dei punti di riferimento per i lavoratori, legando le singole vertenze alla lotta generale per la costruzione dell'alternativa politica sempre più necessaria, per applicare la Costituzione nelle sue parti progressiste garantendo un CCNL dignitoso e il diritto allo sciopero per tutti e tutte.

IN OGNI AZIENDA, CREARE E COORDINARE ORGANIZZAZIONI OPERAIE

Da un capo all'altro del paese la classe operaia si mobilita per resistere agli attacchi dei padroni. In questa mobilitazione si stanno progressivamente diffondendo forme di organizzazione e coordinamento alternative alle prassi dettate dalle strutture sindacali: referendum autorganizzati, riunioni fuori dalla fabbrica e all'infuori dell'orario di lavoro, coordinamenti e collettivi che uniscono gli operai al di là dei sindacati a cui sono iscritti e che sorpassano nella pratica le RSU. Riteniamo importante mettere in rilievo alcune di queste esperienze, quelle di cui siamo a conoscenza, affinché diventino esempio per essere replicate in altre aziende. Sono alcuni esempi che confermano che è possibile che gli operai dettino i tempi e i metodi della lotta, senza aspettare il sindacato e senza delegare a questo le sorti del proprio lavoro e del futuro dell'azienda, che si organizzino con spazi e tempi alternativi a quelle che sono le prassi, con risultati ben più efficaci.

FCA di Cassino (FR) e Pomigliano (NA). Il 26 maggio gli operai della FCA di Pomigliano che quotidianamente vengono deportati nello stabilimento di Cassino hanno aderito all'80% allo sciopero indetto dalla Fiom, esito del lavoro di agitazione promosso nei mesi passati dal Comitato No Cassino e dal gruppo di licenziati politici del SI Cobas. Il 30 giugno è stata proclamata una manifestazione nazionale a Cassino e uno sciopero di 8 ore indetto dal SICobas per tutti gli stabilimenti FCA. La protesta riguarda nella sua totalità il piano Marchionne: contro le deportazioni, i venti turni imposti dal nuovo piano di produzione, i ritmi di lavoro massacranti. È in costruzione una partita di calcetto fra gli operai degli stabilimenti di Pomigliano e Cassino per

alimentare la solidarietà, rafforzare la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze.

Pontedera (PI). Il 9 e 10 giugno si sono svolte l'Assemblea nazionale dei metalmeccanici del Sindacato è un'Altra Cosa (sinistra CGIL) e la Festa Operaia organizzata dai lavoratori della Piaggio.

L'Assemblea nazionale SAC decide di costruire una piattaforma con linee guida comuni per la stesura dei contratti integrativi, in scadenza in tante fabbriche metalmeccaniche e ulteriore occasione per boicottare l'infame CCNL firmato a dicembre. I presenti hanno espresso il proprio appoggio ad alcune RSU Fiom che hanno convocato un'assemblea degli iscritti fuori dalla fabbrica e fuori dall'orario di lavoro per contestare la bozza di accordo che il segretario regionale ha preconfezionato con CISL e UIL, invalidandola nella pratica.

Alla Festa Operaia, organizzata per commemorare lo "sciopero" del 1962 con cui gli operai bloccarono la produzione per 75 giorni, si è tenuto un dibattito sulle lotte di oggi con operai della Rational di Massa, GKN di Firenze, Metro e Continental di Pisa, Ferrari di Modena, a cui è seguita una cena conviviale con la partecipazione di oltre cento persone.

Piombino (LI). Dall'11 al 18 giugno gli operai delle acciaierie ex Lucchini (ora Aferpi) aderenti al Camping CIG hanno tenuto una settimana di presidio permanente nella centralissima piazza Cappellotti, incatenandosi a turno alla cancellata del Rivellino, monumento storico della città. In questi giorni hanno promosso assemblee e dibattiti con esponenti sindacali e politici sul futuro degli stabilimenti, la riconversione e le bonifiche, la necessità di elevare la lotta in vista della scadenza del 30 giugno dopo il quale il padrone Rebrab avrà mano libera

per i licenziamenti. La mobilitazione ha sortito due effetti. La Fiom ha organizzato una manifestazione sull'Aurelia, la principale arteria cittadina, il Sindaco Giuliani ha mandato i vigili a minacciare di sgombero gli operai per irregolarità. Il giorno dopo ad aspettare i vigili si sono incatenati in 15 e una rappresentanza si è recata in Comune a chiedere di conto, ma Sindaco e Vice Sindaco sono stati irripetibili anche nei giorni successivi.

Scandicci (FI). Il 17 giugno gli operai della CSO hanno organizzato un referendum autogestito sul welfare aziendale (i famosi bonus benzina e Sanità) che avevano già bocciato nell'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL; a scrutinio finito si è registrato il 92% di contrari e il materiale è stato inoltrato alla Fiom territoriale perché dia seguito alla volontà dei suoi iscritti in fabbrica. Un segnale chiaro in vista del rinnovo della RSU e della discussione del contratto integrativo di secondo livello.

Come P.CARC sosteniamo queste mobilitazioni e incitiamo i promotori di queste iniziative a organizzare incontri, assemblee e seminari per condividere le esperienze e il bilancio (criteri, metodi, insegnamenti ma anche limiti e resistenze incontrati) con i tanti lavoratori del nostro paese che vogliono attivarsi per contrastare i disastri della crisi e il catastrofico corso delle cose, ma non hanno al momento punti di riferimento. È determinante che queste esperienze di avanguardie vengano condivise e promosse, per farle diventare una scuola di comunismo per educare alla lotta di classe contro la borghesia e il suo clero. Le mobilitazioni degli operai sono tante, ma spesso non si conoscono e soprattutto è decisivo coordinarle per renderle di livello superiore e favorire la nascita e lo sviluppo di nuove organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste e di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche.

CONTRO LA REPRESSIONE AZIENDALE, COSTRUIAMO IL MURO OPERAIO A DIFESA DELLE AVANGUARDIE DI LOTTA

I padroni stanno evidentemente cercando di passare all'incasso del nuovo CCNL dei metalmeccanici, attaccando chi vi si è opposto e in generale chi combatte i quotidiani soprusi nelle fabbriche, cacciando dalla produzione gli elementi più attivi. Lo scorso 8 marzo erano state colpite per aver "scioperato indebitamente" (vorberebbero decidero i padroni quanto è lecito scioperare!), 26 lavoratrici e lavoratori dell'Electrolux di Solara (MB) e altre a Pomigliano in FCA. Nel mese di giugno hanno destato scalpore e rabbia i licenziamenti di due delegati sindacali molto riconosciuti come Augustin Breda dell'Electrolux di Susegana (TV), membro del Comitato Centrale della Fiom e della Direzione Nazionale della CGIL, e Sasha Colautti della Wartsila di Trieste. Il secondo viene mascherato dietro il trasferimento forzato, a mille chilometri di distanza, a Taranto, subito dopo la sua richiesta di rientro in produzione alla fine del distacco sindacale (si era appena dimesso dalla segreteria provinciale della Fiom per passare in USB). Ci sono stati subito scioperi di solidarietà con adesioni altissime negli stabilimenti Electrolux contro il licenziamento di Breda, mentre sabato 24 giugno si è tenuta a Trieste una manifestazione nazionale della USB in difesa di Colautti, partecipata da oltre 1500 persone. La repressione aziendale colpisce a prescindere dal colore delle tessere e tutti quelli che hanno a cuore la causa dei lavoratori devono dare battaglia perché venga portata incondizionatamente la solidarietà ai licenziati politici, avanguardie di lotta che sono una risorsa patrimonio per tutto il movimento operaio.

Rivoltare la repressione contro chi la promuove. La repressione ha, per i padroni che la promuovono, uno scodomo "rovescio della medaglia": alimenta la solidarietà e la mobilitazione

degli operai, a patto che chi ne è colpito non si tiri indietro e ne approfitti per promuoverle. Per quanto odiosa (perché è una manifestazione dell'oppressione di classe), grave (c'è in gioco il posto di lavoro o, almeno, le condizioni morali e materiali in cui un operaio deve lavorare), la repressione è anche, e così deve iniziare a vederla chi è deciso a contrastarla efficacemente, un'occasione per costruire un vero e proprio "muro operaio". Questa espressione la prendiamo, per adattarla al contesto operaio, dalla lotta dei NO TAV e dal "muro popolare" che ha difeso Nicoletta Dosio per mesi dalle persecuzioni della Procura di Torino, accompagnandola in giro per l'Italia in conclamata violazione delle limitazioni della libertà. L'esempio è perfettamente riconducibile ai colleghi di Sasha e Augustin, che saranno l'elemento decisivo per la vittoria della battaglia contro i loro licenziamenti.

Metterne dieci contro uno. Questo movimento deve costringere anche i sindacati a prendere posizione pubblicamente su questi episodi infami, perché il problema non è dei singoli licenziati, ma collettivo. In questo senso è positivo che la Fiom abbia espresso solidarietà a Sasha Colautti, che vi ha militato per anni e in particolare nell'area del Sindacato è un'Altra Cosa, e altrettanto ha fatto la USB verso Augustin Breda. Insieme al campo sindacale devono attivarsi anche quei sinceri democratici ed elementi della società civile a cui sta a cuore la libertà di espressione e pensiero, per questo devono concorrere al sostegno economico, logistico e politico a tutti i livelli. Non bastano le pacche sulle spalle e le dichiarazioni affettate a chi ha perso il lavoro o corre il rischio, la lotta di classe si fa sempre più acuta e non è più possibile stare con il piede in due o più scarpe!

Intervista ad Augustin Breda, delegato alla Electrolux di Susegana (TV) licenziato politico.

Abbiamo incontrato Augustin Breda a Trieste il 22 giugno, al corteo in solidarietà con Sasha Colautti e gli abbiamo rivolto alcune domande.

Riassumici quanto accaduto e le manovre che la dirigenza Electrolux ha messo in campo per licenziarti.

In poche parole, l'azienda ha assoldato un detective per controllare l'uso della 104 (la legge che consente a un dipendente di curare i congiunti malati, assentandosi dal lavoro per un periodo). Nella contestazione disciplinare dell'azienda non riportano che sono stato al mare o in montagna, io ero qui e non in vacanza per i fatti miei. Contestano ciò che io facevo (spese, ecc), tutto nell'interesse della persona assistita, ma a loro dire le attività non erano sufficienti a coprire un numero di ore tali da integrare questo permesso. Ovviamente il detective lavorava a giornata perché teneva conto solo delle ore dalle 8 alle 17, mentre l'assistenza è complessiva sull'intero arco della giornata, ma anche della serata. Ma di fronte a queste accuse, pur avendo risposto punto su punto, giustificato ciò che non era chiaro nella ricostruzione aziendale, l'azienda ha deciso (ed era chiaro fin dall'inizio perché ero stato sospeso cautelativamente come se avessi commesso qualche atto di violenza in azienda o qualcosa di gravissimo) di avviare la procedura di licenziamento. Così è stato, ho ricevuto (dopo questo licenziamento) la solidarietà dei lavoratori, ma anche delle strutture sindacali (la CGIL, la Fiom), c'è stata una mobilitazione grossa e ho ricevuto molta solidarietà anche dai sindacati di base, c'è stato un sciopero che ha

coinvolto non solo Electrolux e i suoi stabilimenti, ma anche altre aziende in tutta Italia. Questo perché è riconosciuta, almeno in una certa misura, l'azione di Electrolux nel corso del tempo: siamo di fronte a un provvedimento che, ovviamente, ha l'obiettivo di allontanare un operaio scomodo dal posto di lavoro. Non sono stato allontanato con una lettera disciplinare che contesta l'oggetto del mio lavoro, che afferma che lavoro poco o male. Io lavoro in catena di montaggio come gli altri e il risultato dell'operazione dell'azienda è quello di far fuori un rappresentante sindacale preparato, che ha anche competenze costruite negli anni sulle materie dei ritmi e dei cicli di lavoro, ma anche più in generale sulle politiche sindacali e sulle azioni di contrasto agli errori che l'azienda produce. In definitiva, le manovre aziendali ruotano tutte attorno al mio ruolo in fabbrica.

Diciamo che tu sei stato uno tra gli operai e delegati RSU dell'Electrolux, ma anche a livello nazionale, che più si è attivato contro il rinnovo dell'infame CCNL di Dicembre. Paradossalmente, una delle misure che ti hanno messo contro è proprio uno di quei cavilli inseriti nel rinnovo...

Noi abbiamo fatto una battaglia contro il rinnovo del CCNL perché crediamo che sia un contratto insufficiente, sbagliato in molte sue parti. L'azienda per licenziarmi ha usato ciò che c'era già (la legge 300), userà il Jobs Act perché anche se ci fosse sproporzionata tra le parti, il giudice potrebbe comunque decidere della "non reintegra". Ma quello che è importante è che sia attorno alla vicenda dell'Electrolux di Susegana dove è stato colpito il sottoscritto, sia attorno alla vicenda di Sasha Colautti a Trieste e intorno a tante altre vicende simili che stanno capitando, si sta alzando la mobilitazione e si sta

iniziando a contrastare l'idea che l'azienda è al centro e può tutto: l'impresa non può farlo e soprattutto la politica deve iniziare a riprendere un ruolo a tutela dei lavoratori.

Hai un po' anticipato la mia domanda successiva. Come lui, come te, come gli operai FCA di Pomigliano, Stefania Fantuzzi della FCA di Termoli, tante altre avanguardie di lotta nelle fabbriche vengono colpite dalla repressione aziendale. Cosa ne pensi della costruzione di un fronte contro la repressione aziendale tra tutti questi delegati e questi operai combattivi che oggi sono colpiti sul posto di lavoro, per contrastare le misure antioperaie dei padroni?

Mi pare che ci sia un fermento positivo, nuovo, nell'aria. Dappertutto sta avvenendo una reazione attorno a queste ingiustizie - che non sono ingiustizie sociali, ma di rappresentanza, che è uno dei cardini delle tutele e del rispetto anche della nostra Costituzione sul posto di lavoro - e mi sembra che l'idea che le aziende siano libere di fare ciò che vogliono produrrà in termini ragionevolmente brevi un'azione anche più diffusa di contrasto rispetto a quella che c'è stata finora.

Alla manifestazione a Trieste hanno partecipato 1500 persone.

Appena dopo il licenziamento di Breda tutti gli operai dell'azienda sono usciti abbandonando le catene e il giorno dopo hanno scioperato tutti (1150 tra operai e impiegati). Breda ha ricevuto la solidarietà di tutti i sindacati di base, compresa l'USB. A sua volta la Fiom del Veneto ha dato solidarietà a Sasha Colautti. Electrolux di Solara e Forli hanno scioperato in sostegno a Breda con scioperi da 4 ore, con adesione oltre il 50% in entrambi gli stabilimenti.



NASCE LA SEZIONE DEL P.CARC "LIDIA LANZI" A REGGIO EMILIA

Reggio Emilia. La costruzione della sezione del P. CARC e l'intervento nella regione per strutturare la Federazione Emilia Romagna si innestano sulle radici che abbiamo piantato in questo territorio: basti pensare che i primi CARC nascono tra Milano, Viareggio e, appunto, Modena. Il terreno è fertile anche perché Reggio Emilia è una città, e per esteso l'Emilia Romagna, gravida di storia, come certificano la nascita della prima Casa del Popolo d'Italia (nel 1893), la Resistenza con i suoi 7 (figli) fratelli Cervi e le lotte operaie alle Officine Reggiane (con la creazione del trattore R60 simbolo dell'unione tra operai e contadini), l'Appartamento e la nascita delle Brigate Rosse per rompere con il dilagante revisionismo moderno che attanagliava il futuro di questa terra e del movimento comunista. Oggi, la volontà delle realtà politiche e sociali di costruire un fronte comune mettendo al centro gli interessi delle masse popolari fa sì che quel terreno fertile sia arabile, nell'immediatezza, quindi per il radicamento del Partito, e nella prospettiva, cioè per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Le due direttrici. È in questo preciso contesto che il P.CARC si è dato i mezzi per dissodare questo terreno e piantare un seme che ha dato e sta dando frutti interessanti per la rinascita del movimento comunista in città e in regione, su due direttrici principali:

1) *la lotta alla repressione, la resistenza alla repressione e la solidarietà di classe:* facendo fronte agli attacchi repressivi ci siamo legati al territorio, alla classe operaia e abbiamo rigettato il tentativo di spazzarci via. Anzi, ci siamo rafforzati, perché la repressione unisce il fronte di lotta, se costruito con una linea giusta e se condotta da compagni determinati a vincere. Organizzare campagne contro la repressione permette di non subirla inermi e di passare dalla difesa all'attacco, di promuovere

l'organizzazione delle masse popolari e della classe operaia. La solidarietà di classe è, contemporaneamente, *scudo* e *affondo* perché permette di "attutire" il colpo, ma è già contrattacco che consente di costruire la riscossa;

2) *la politica da fronte* con le Organizzazioni Operaie e Popolari, con la base dei partiti della sinistra borghese, con le associazioni e i centri sociali, cosa che ha permesso di costruire salde relazioni politiche e ha quindi consentito di piantare radici in città. Il movimento reggiano è florido e di prospettiva, composto da diverse anime (vedi l'intervista a Arsave su *Resistenza* n. 5 - 2017) che guardano alla costruzione di un percorso positivo di governabilità dal basso del territorio.

Le tappe. Queste le due direttrici su cui si è intradata la costruzione della sezione, grazie anche all'invio sul posto di un Rivoluzionario di Professione che sostenesse i compagni già presenti in città: la prima tappa di questo processo è stato l'intervento a fianco di un gruppo di operai che si volevano occupare della propria fabbrica, il Comitato Spontaneo dei Lavoratori Brevini, che, nonostante sia arenata come esperienza, è materia di ricchi insegnamenti che stiamo riversando nello sviluppo del lavoro operaio. La seconda tappa è costituita dalla combinazione di più spinte come la costruzione della *politica da fronte* con altri organismi e il miglioramento del lavoro collettivo dei membri della Sezione: la dialettica tra lavoro interno e lavoro esterno è ciò che permette di diventare parte integrante del territorio. Il collettivo in questa fase si trasforma sia per il lavoro di formazione sui membri, sia per l'ingresso di un altro operaio, che conferisce una composizione "marcatamente operaia". Il salto avviene nel febbraio di quest'anno con l'inizio di un sistematico lavoro verso l'esterno: iniziative politiche e culturali, diffusioni di fronte alle fabbriche, alle mense operaie, alle scuole superiori e all'università, attività che permettono di

riinsaldare vecchi legami e crearne di nuovi. *Senza questo lavoro esterno non si sarebbe mai potuta creare la sezione:* ecco l'insegnamento cardine, ovvero la costruzione della relazione fra comunisti e masse popolari.

Un esempio di lavoro operaio. Emblematico del processo è la trasformazione del compagno operaio che, partendo da posizioni di sfiducia rispetto ai suoi colleghi di lavoro (cosa normale, dato il bombardamento di intossicazione, rivolto proprio contro gli operai per maturare sfiducia in loro stessi e nella loro classe) sta imparando a vedere le potenzialità e la potenza, il carattere rivoluzionario e solidale che la classe operaia esprime: altro che "gli operai son pecoroni" e "la classe operaia è morta", la differenza la fa il come ci si relaziona (la concezione che ci guida) e se si è disposti a mettersi in gioco per conquistare la fiducia! Il compagno ha acquistato fiducia in sé, nella propria classe e grazie alla linea del Partito sta iniziando ad occuparsi della propria fabbrica, promuovendo la costruzione di un nucleo di operai decisi a prendere in mano il proprio futuro e a valorizzare le RSU presenti.

Il 6 luglio si svolge il Congresso costitutivo della Sezione (nel momento in cui scriviamo l'articolo non si è ancora svolto), aprendo così la via a una nuova fase di quel processo iniziato nel 1992 con la costituzione del CARC di Modena attraverso cui la Carovana del (nuovo)PCI valorizza e si nutre delle tradizioni e della generosità della classe operaia e delle masse popolari di questa terra. In definitiva, la sezione di Reggio Emilia "Lidia Lanzi", una locale staffetta sappista prima e operaia poi, è strumento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare che attua pienamente le parti progressiste della Costituzione e spinge in avanti la rivoluzione socialista in corso nel nostro paese!

ASSOLTO IL COMPAGNO LINO PARRA! ALCUNI PRIMI INSEGNAMENTI DALLA CAMPAGNA PER LA SUA ASSOLUZIONE



Cari compagni della Redazione,

dopo la vittoria ottenuta dal nostro Partito nel processo d'appello il 6 giugno scorso, con l'assoluzione del compagno Lino Parra dall'accusa di diffamazione ("picchiatore fascista") verso l'ispettore Capo della Questura di Massa, Angelo Valentini, vi scrivo alcune prime riflessioni (non è un bilancio approfondito) e insegnamenti che traggono da questa esperienza. Scrivendo ho in mente in particolare i compagni della Federazione Lombarda, che in questo periodo conducono una lotta simile a quella che abbiamo condotto in Toscana (processo a Stefania Favino per aver "turbato" una manifestazione di antiabortisti clerico-fascisti), ma più in generale tutti i militanti e gli attivisti dei movimenti sociali che sono colpiti dalla repressione.

Il mio ragionamento combina l'esperienza della Carovana del (nuovo)PCI nella lotta alla repressione, resistenza alla repressione e solidarietà di classe (la resistenza a una lunga persecuzione politica, poliziesca e giudiziaria con cui, tuttavia, i vertici della Repubblica Pontificia non sono riusciti a cancellare la nostra area politica, ma al contrario, l'hanno rafforzata ideologicamente e organizzativamente) con l'esperienza concreta di dirigere sul campo una campagna contro la repressione, cosa per me nuova. Mi soffermo su tre aspetti che al momento individuo come i principali.

- Grazie alla lunga esperienza pratica e al patrimonio di elaborazione della Carovana del (nuovo)PCI, possiamo inquadrare gli aspetti specifici che caratterizzano questa fase storica: con l'inizio della fase acuta della crisi, il quinto pilastro del regime di Contro Rivoluzione Preventiva (vedi il *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* - pag. 50) sta mutando: da selettiva contro i comunisti e le avanguardie di lotta, la repressione sta diventando sempre più aperta e dispiegata verso le larghe masse. Questo comporta che per primi noi comunisti dobbiamo superare la concezione che la lotta contro la repressione sia argomento per "addebi ai lavori"; a partire dalla loro esperienza pratica, le masse popolari capiscono e, i settori più attivi, generosi e lungimiranti, sono disposti a mobilitarsi. Facendo i conti con la repressione, le masse popolari hanno e avranno sempre più a che fare con il movimento oggettivo della società prodotto dalla crisi. Il percorso di ideazione e pianificazione della campagna è stato necessariamente, quindi, anche un percorso di critica e autocritica, con cui abbiamo svelato le deviazioni presenti al nostro interno, e di trasformazione, grazie al dibattito nel collettivo e alla sperimentazione nella pratica.

- Abbiamo chiamato la campagna: *"Io sto con chi applica la Costituzione. Solidarietà a Lino!"*, non casualmente. Certo, qualcuno avrà storto il naso e forse ha pensato che "adesso i compagni del P.CARC sono diventati i paladini

della Costituzione...", ma la questione va guardata da un altro punto di vista. In una fase di progressiva spoliazione e saccheggio dei diritti democratici, di spinta all'accenramento dei poteri e alla promozione della mobilitazione reazionaria delle masse popolari da parte dei vertici della Repubblica Pontificia, attuare le parti progressiste della Costituzione è un atto rivoluzionario, funzionale a fare fronte agli effetti più gravi della crisi, ad alimentare l'ingovernabilità dal basso e il protagonismo popolare, a mostrare chiaramente la contraddizione tra ciò che è legale (secondo le leggi della classe dominante) e ciò che è legittimo (sulla base degli interessi delle masse popolari). Si mostra così anche una contraddizione nel campo nemico: per applicare le parti più progressiste della Costituzione serve un governo che sia espressione della volontà e delle necessità delle masse popolari e che sia composto dalla loro componente organizzata e attiva. Concedendo il processo come una specifica operazione "tattica" di propaganda e organizzazione funzionale alle condizioni per il Governo di Blocco Popolare, abbiamo messo al centro della nostra "difesa politica" non tanto la contraddizione antagonista tra noi e uno "sbirro" che cercava di rifarsi economicamente sul nostro partito, ma quella che contrappone chi, mobilitandosi contro le prove di fascismo, attua la Costituzione e chi, spalleggando i fascisti, la viola apertamente.

- Abbiamo approfondito il ragionamento sul rapporto con gli avvocati che, solitamente, è inteso come delega a loro, subordinando l'impostazione e la gestione del processo ai margini consentiti da dispositivi, leggi, strutture, procedure vigenti oppure come aspetto accessorio e influente ("a loro l'aspetto tecnico, a noi quello politico"). Abbiamo provato a impostare una relazione diversa: orientare e mobilitare gli avvocati, discutere con loro di politica, affinché la linea con cui conduciamo la campagna politica ispiri anche la linea difensiva e questa, a sua volta, supporti e alimenti l'operazione politica.

- Le battaglie processuali non si vincono sempre, ci sono anche casi in cui, nonostante tutto, si perdono. Il processo a Lino è stato "in bilico" per molto tempo, ma la battaglia è stata vinta, anche questa, grazie alla concezione e alla linea che la Carovana ha elaborato e che abbiamo applicato. In ogni caso, però, la resistenza dei comunisti alla repressione, far diventare la lotta alla repressione una scuola di comunismo per le masse popolari, promuovere la solidarietà di classe e la dialettica fra questi tre aspetti è l'arma che rafforza il movimento rivoluzionario. Questo è l'insegnamento principale che voglio trasmettere.

Saluti comunisti!

Per la Segreteria Federale Toscana SF

SULLA BOCCIATURA POLITICA DELLO STUDENTE COMUNISTA EMANUELE FIADONE

Quarto (NA). Se nelle fabbriche i padroni tentano con ogni mezzo di reprimere i lavoratori avanzati per allontanarli dalla lotta (vedi articolo sulla repressione aziendale), con l'avanzare della crisi e l'imposizione delle riforme dei vertici della Repubblica Pontificia, lo stesso clima repressivo viene instaurato nelle scuole. L'Istituto ISIS Rita Levi Montalcini è un esempio lampante delle misure repressive che con la riforma della Buona Scuola vengono applicate contro gli studenti che

studentesco ISIS e membro nostro partito. Approfondendo del regolamento secondo il quale, una volta bocciati due volte di fila nella stessa classe, la scuola può rifiutare l'iscrizione dell'alunno e del fatto che Emanuele fosse già stato bocciato l'anno prima, i dirigenti dell'ISIS hanno ben pensato di bocciare per cacciarlo dalla scuola, nonostante a fine anno avesse sole due materie al di sotto della sufficienza, abbassandogli arbitrariamente tutti i voti. Ad essere bocciate non sono state le sue

narie imposte alla dirigenza scolastica, il tutto legando la battaglia particolare alla lotta più generale per l'attuazione della Costituzione. Ha organizzato e promosso assemblee d'Istituto coinvolgendo gli studenti anziché delegare ai rappresentanti-fantocci, scelti da Presidente e vice-Presidente, ha organizzato e gestito attività culturali come dei cineforum partecipati da tutte le classi della scuola, e ha promosso un'autogestione grazie alla quale si sono svolte attività di didattica alternativa.

Il Collettivo ISIS ha lottato con determinazione perché fosse attuata la Costituzione e, alla fine, ha vinto: non solo perché il trasporto per i disabili è stato ripristinato e perché gli studenti sono stati protagonisti all'interno del loro istituto, ma anche perché a nulla sono valse il terrorismo psicologico messo in campo da Presidente e vice-Presidente né le intimidazioni dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della DIGOS che durante le mobilitazioni sono sistematicamente intervenuti per cercare di fermarle. Emanuele è stato in prima linea in questa lotta e non ha mai abbassato la testa neppure di fronte alla repressione e alle minacce della dirigenza scolastica; per questo si ritrova ora bocciato e costretto a cambiare scuola. Non per demerito scolastico, ma perché è una spina nel fianco di un sistema scolastico in cui individualismo e sottomissione vengono posti come valori primari, senza i quali è impossibile andare avanti, un sistema scolastico che non forma a pensare e non offre ai giovani nessun tipo di prospettiva, che non li forma a diventare cittadini e lavoratori consapevoli e competenti, (vedi articolo:

"Perché i giovani non studiano?" su *Resistenza* n. 4/2017) e che oltre a non solo non offrire strumenti per migliorare la società, scoraggia i giovani dal farlo.

Emanuele ha presentato un ricorso legale contro la bocciatura, ma limitarsi a ciò e aspettare in silenzio la sentenza avrebbe significato legittimare la repressione, anziché alimentare l'organizzazione e la mobilitazione degli studenti. La questione è stata quindi pubblicamente denunciata, tramite un volantino e un presidio di fronte alla scuola all'uscita dei quadri, è stato fatto appello all'Amministrazione di Quarto e al sindaco Rosa Capuozzo che ha affermato più volte alle masse popolari di Quarto e a tutto il paese (all'assemblea nazionale del 14 Maggio "Napoli città per l'attuazione della Costituzione" - vedi articolo su RE06(17)) di essere schierata contro le violazioni della Costituzione. Il 27 Giugno si è tenuta in piazza un'assemblea pubblica dove si è manifestata una parte della tanta solidarietà che Emanuele sta raccogliendo da singoli cittadini, organismi popolari, collettivi studenteschi e insegnanti sinceramente democratici, da più parti d'Italia.

Ciò che è successo a Emanuele dimostra che è possibile rivoltare la repressione, le intimidazioni e le ritorsioni contro chi le promuove e che l'aspetto decisivo è dare continuità alla mobilitazione, non farsi scoraggiare, non aspettare che "le autorità ristabiliscano la giustizia", ma alimentare la partecipazione attiva delle masse popolari.



non si rassegnano alle condizioni pietose in cui riversa la scuola pubblica. Questa riforma infatti non fa altro che dare libertà d'azione e strumenti repressivi a insegnanti e dirigenti reazionari che non fanno scrupoli a utilizzare quanto gli è concesso per reprimere gli alunni, a partire dalle minacce da parte della direzione ai singoli studenti che si organizzano, alla segnalazione alle forze dell'ordine, fino ad arrivare alla bocciatura politica per allontanare gli alunni scomodi. Questo è ciò che è successo a Emanuele Fiadone, studente dell'Istituto e compagno del Collettivo

prestazioni scolastiche, ma le sue idee e soprattutto la sua pratica politica, un atto repressivo volto ad indebolire il collettivo studentesco, che ha sta acquisendo sempre più autorevolezza nella scuola.

Il Collettivo ISIS, infatti, ha svolto un grande lavoro all'interno dell'istituto, alimentando un processo di partecipazione attiva degli studenti. Sin dall'inizio dell'anno si è attivato politicamente sulla battaglia per la ripresa del trasporto pubblico per gli studenti diversamente abili, che da settembre a gennaio era stato sospeso: cortei, presidi al Comune, assemblee straordi-





LE PROSPETTIVE DELLA LOTTA CONTRO NATO, EURO E UNIONE EUROPEA

Sull'assemblea della Piattaforma Sociale Eurostop del 1° Luglio a Roma

Ripartiamo stralci dell'adesione del P.CARC all'assemblea del 1° luglio a Roma (mentre va in stampa Resistenza non si è ancora svolta) attraverso la Piattaforma Sociale Eurostop ratificherà il passaggio da coordinamento di organismi politici e sindacali a movimento sociale e politico unitario.

“Nel loro linguaggio (dei promotori di Eurostop – ndr) “movimento sociale” significa movimento che promuove rivendicazioni, proteste e scioperi e “movimento politico” significa partecipazione alle istituzioni e ai riti del teatrino della Repubblica Pontificia. È l'attuazione dei propositi impliciti nella manifestazione del 25 marzo e proclamati nell'assemblea del 26 marzo a Roma, in cui i promotori della Piattaforma Sociale Eurostop hanno cercato anche di liberarsi dalle perturbazioni create dalle proposte del nostro partito dichiarando che “il P.CARC avrebbe potuto partecipare solo se si fosse dissociato dalla clandestinità” cioè se avesse rotto i legami con il (nuovo)PCI. Con questa iniziativa infatti il gruppo dirigente di Rete dei Comunisti (RdC) cerca di attuare il progetto che persegue da tempo (vedete Rossa@ nel 2013): un sindacato, un movimento sociale e culturale e un partito che faccia da sponda politica (cioè da portavoce nelle istituzioni della Repubblica Pontificia) delle lotte rivendicative e delle proteste delle masse popolari. È il sogno di ricreare un movimento analogo a quello che si dispiegò in Italia sotto la direzione prima di Togliatti e poi di Longo e di Berlinguer dopo che il Vaticano e gli imperialisti USA nel 1947 estromisero gli esponenti della Resistenza dalle nascenti istituzioni della Repubblica Pontificia. Secondo i dirigenti di RdC quello è stato il periodo d'oro della storia del nostro paese: sono abbagnati dalle conquiste di civiltà e di progresso che le masse popolari riuscirono a strappare, trascurano che quelle conquiste erano il frutto dell'avanzata del movimento comunista nel mondo e della vittoria della Resistenza sul nazifascismo in Italia e che nei paesi imperialisti la borghesia cedeva alla pressione delle masse popolari per paura della rivoluzione socialista (approfitando anche del fatto che, dopo le distruzioni delle due guerre mondiali, gli affari erano in ripresa e i profitti dei capitalisti elevati); nascondono che quello fu anche il periodo in cui l'eredità del movimento comunista venne liquidata, prima sotto mentite spoglie e poi in modo aperto dopo la svolta operata dal PCI nel dicembre del 1956 (VIII Congresso): Togliatti, Longo e Belinguer furono solo la personificazione della liquidazione. (...)

Nonostante questo, la creazione di Eurostop presenta alcuni aspetti positivi per far avanzare la rivoluzione socialista e noi comunisti dobbiamo giovarcene. Il percorso avviato da questo aggregato infatti 1. contribuisce alla denuncia delle misure antipopolari dell'Unione Europea, della Banca Centrale Europea (BCE) e della NATO (le istituzioni della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti) e dei governi dei vertici della Repubblica Pontificia (i cosiddetti “poteri forti”) che in Italia eseguono quelle misure. Sono infatti i capitalisti italiani aggregati attorno al Vaticano e infedelti agli imperialisti americani che hanno reso l'Italia un territorio a disposizione della NATO, hanno eluso e violato le parti progressiste della Costituzione del 1948 e per i loro interessi si sono poi messi al seguito dei gruppi imperialisti franco-tedeschi e distruggono una dopo l'altra le conquiste di civiltà e di benessere che gli operai e gli altri lavoratori avevano strappato sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre, della vittoria della Resistenza e dell'avanzata del movimento comunista nel mondo;

2. diffonde la coscienza che per farla finita con la macelleria sociale bisogna farla finita con l'EURO, con l'Unione Europea e con la NATO e un orientamento favorevole alla rottura con le istituzioni europee e mondiali con cui i gruppi imperialisti impongono alle masse popolari i loro interessi. (...) Senza farla finita con EURO, UE e NATO ogni promessa di miglioramento è o un imbroglio o è un'illusione;

3. promuove manifestazioni di protesta: in questo campo ha già mostrato che è in grado di organizzare importanti iniziative di piazza al di fuori del carrozzone dei partiti borghesi e dei sindacati di regime che traducono in mobilitazione, unità e lotta l'indignazione di importanti settori popolari.

Per questi motivi il Partito dei CARC

– ha aderito alla Piattaforma Sociale Eurostop nel dicembre del 2015 e partecipato alle manifestazioni, agli scioperi e alle altre iniziative che essa ha promosso con l'obiettivo di allargare e rafforzare il fronte di mobilitazione

e organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari, rafforzare il loro spirito combattivo ed elevare il loro orientamento sulla situazione politica e su come farvi fronte;

– ha criticato, in collaborazione con il (n)PCI e con il metodo del dibattito franco e aperto, le concezioni disfattiste (“la rivoluzione è impossibile”) e attendiste (“la rivoluzione scoppierà prima o poi”) che i dirigenti di RdC e del gruppo di testa della Piattaforma Sociale Eurostop promuovono fra i lavoratori avanzati e che intralciano lo sviluppo del movimento No euro, No UE, No Nato e ha criticato la pratica (tipica della sinistra borghese) di lanciare parole d'ordine progressiste senza darvi mezzi per realizzarle;

– partecipa, ma non aderisce a Eurostop (come previsto dai punti 2 e 3 dei principi organizzativi diffusi dal gruppo promotore di Eurostop in preparazione dell'assemblea del 1.07.17).

Sul Programma Fondamentale di Eurostop. Il P.CARC condivide i 16 PUNTI indicati nel documento “Identità, principi, programma”, che sviluppano, precisano e articolano i cinque punti della piattaforma del Comitato NO Debito del 2011-2012, l'Agenda No Monti del 2012-2013, il programma del Controsemestre



Popolare del 2014 e i quattro punti della Piattaforma per il lavoro, la democrazia e la pace della Piattaforma Sociale Eurostop del 2015: dalla nazionalizzazione delle imprese strategiche e delle banche all'abolizione delle leggi che hanno legalizzato e fatto dilagare il lavoro precario, dalla nazionalizzazione delle banche all'abolizione delle leggi securitarie e razziste, dal piano di lavori pubblici alla tutela dell'ambiente. (...)

I 16 punti del Programma Fondamentale sono un programma di governo: di quale governo? Chi lo costituisce? Come?

È il programma di un governo di emergenza popolare, come quello che da tempo indicano il P.CARC e la Carovana del (n)PCI. (...) se non è questo, allora non può che essere che, a scelta, – il programma di una lista elettorale per le prossime elezioni politiche: buono (forse) a raccogliere voti... ma con i voti non c'è cambiamento politico e sociale del paese! Lo insegna bene l'esperienza del governo Tsipras in Grecia (...) – uno slogan da agitare in manifestazione, buono a chiamare in piazza quanta più gente possibile. Ma di manifestazione in manifestazione (come di vittoria referendaria in vittoria referendaria), la mancanza di risultati pratici alla lunga produrrebbe demoralizzazione e rabbia se noi comunisti non costruiamo un'alternativa di potere e di governo del paese. È quello che invece possiamo e dobbiamo fare giovandoci anche delle iniziative di Eurostop e di tutti i movimenti di opposizione e di protesta; – la richiesta (a mo' di “consiglieri del principe”) a governi come quello Gentiloni-Renzi che stanno facendo tutt'altro e non hanno, evidentemente, nessun interesse né intenzione di attuare un programma del genere.

Sulle campagne politiche di massa di Eurostop. Le campagne indicate per i prossimi mesi sono: una proposta di legge popolare sulla nazionalizzazione delle banche e delle aziende strategiche, una proposta di legge di modifica costituzionale per introdurre nella Costituzione la possibilità di tenere referendum anche sui trattati internazionali, un referendum per eliminare dalla Costituzione la modifica dell'art. 81 che nel 2012 ha introdotto l'obbligo di pareggio del bilancio statale, un appello contro la Legge Minniti e, se abbiamo capito bene, un referendum di indirizzo sull'uscita dell'Italia dall'UE. Parliamoci chiaro: sono tutte iniziative che vanno bene come strumento ausiliario, per trascinare nella lotta anche quella parte delle masse popolari più intrisa di legalitarismo e che ha ancora qualche fiducia nei vertici della Repubblica Pontificia e nelle loro istituzioni e per valorizzare (e mettere a contribuzione) quei sinceri democratici e personaggi delle istituzioni seriamente preoccupati del disastro in cui il paese sprofonda. Ma per un movimento che ha come “obiettivo dichiarato il cambiamento

politico e sociale del paese” limitarsi a questo è voler svuotare il mare con un ditale! Tanto più con l'esperienza, recente e meno recente, che abbiamo alle spalle: leggi di iniziativa popolare mai calendarizzate e che giacciono nei cassetti a prendere polvere in Parlamento, referendum per cui erano state raccolte le firme che sono stati fatti saltare con escamotage vari (come quello contro la riforma Fornero sulle pensioni, quello contro i voucher, ecc.), referendum vinti come quello del 2011 sull'acqua e quello del 2016 contro la riforma costituzionale di Renzi i cui esiti sono calpestati quotidianamente, elezioni sempre più ingessate e dall'esito preconstituito con leggi elettorali truffa e con manovre di strategia della tensione, un Parlamento eletto con legge inconstituzionale che continua a fare da camera di registrazione delle decisioni governative stabilite dalla UE...

Referendum, leggi di iniziativa popolare e appelli alle istituzioni possono essere lo strumento ausiliario di un movimento che però ha come asse portante una serie di campagne che estendono, generalizzano, collegano e rafforzano le iniziative d'avanguardia, oggi condotte in ordine sparso da gruppi di lavoratori e di altri settori popolari, fino a farne massa critica.

Quali campagne? Ne indichiamo alcune:

1. per la nazionalizzazione delle aziende strategiche, partendo dalla lotta dei lavoratori Alitalia e degli operai dell'Ilva di Taranto, della ex Lucchini di Piombino e del resto del comparto siderurgico;
2. contro il sistema Marchionne, valorizzando le battaglie contro i sabati lavorativi e la deportazione da Pomigliano a Cassino con cui gruppi di operai avanzati e di delegati combattivi degli stabilimenti FCA del centro-sud stanno mostrando a tutti i lavoratori che non è vero che alla FCA e in tutte le altre aziende non c'è niente da fare, ma ovunque qualcuno (anche un piccolo gruppo) vuole promuovere la resistenza e si organizza per farlo, la resistenza dei lavoratori si sviluppa;

3. per la difesa e il miglioramento dei servizi pubblici, a partire dalla mobilitazione contro lo smantellamento degli ospedali e dai comitati di difesa della sanità pubblica;

4. contro l'applicazione dell'infame CCNL dei metalmeccanici e i peggioramenti che esso comporta e più in generale per il rinnovo e la difesa del CCNL: la posta in gioco è la fine del CCNL di categoria a favore dei contratti aziendali e corporativi, che vuol dire far regredire l'unità di classe. È una questione internazionale, nel senso che non riguarda solo l'Italia, ma anche altri paesi europei (come ad esempio la Francia) in cui la borghesia imperialista sta cercando di attuare la sostanza del programma che negli USA è stato attuato da Ronald Reagan negli anni '80 del secolo scorso e, in Europa, prima in Gran Bretagna da Margaret Thatcher (in particolare durante il secondo mandato, 1983-87) e poi in Germania dal governo “rosso-verde” guidato da Gerhard Schröder (in particolare nel periodo 2002-2005 con la “Agenda 2010”);

5. contro la repressione delle lotte sociali e sui posti di lavoro, estendendo iniziative di violazione delle misure restrittive come quella di Nicoletta Dosio del movimento NO TAV;
6. per il controllo popolare sulle amministrazioni locali, come sta facendo l'ex OPG-Je so Pazzo a Napoli, e la creazione di amministrazioni locali d'emergenza, rafforzando la cordata di sindaci e amministratori “per l'attuazione della Costituzione”. (...)

L'obiettivo della costituzione di un governo di emergenza popolare e la promozione dell'organizzazione e della mobilitazione contro chi per i suoi interessi ha violato, aggirato o ignorato le parti progressiste della Costituzione e ha ingabbiato il nostro paese nell'UE e ve lo tiene: queste sono le gambe su cui marcia e può marciare Eurostop. In sostanza, per perseguire con successo l'obiettivo del “cambiamento politico e sociale del paese” bisogna mettersi a mobilitare gli operai, gli altri lavoratori, tutte le classi oppresse perché dovunque gli elementi più avanzati si organizzino. È un'opera difficile ma possibile. Dipende solo da noi impegnarci. Questa è l'opera che costruirà il nostro futuro e ci farà fare un salto verso l'instaurazione del socialismo. (...)

Nell'ottica di rafforzare e allargare il fronte dei lavoratori e delle masse popolari e con l'intento di praticare la politica da fronte (promozione di iniziative comuni e scambio di esperienze, dibattito sulla situazione e i compiti che essa pone, solidarietà reciproca) con le forze impegnate nella lotta per mettere fine al corso disastroso delle cose impresso al nostro paese dai potenti forti nostrani e dalla loro comunità internazionale, partecipiamo e chiamiamo a partecipare al dibattito dell'assemblea del 1° luglio”.

L'iniziativa ha una rilevanza notevole e la pronta adesione dell'USB (sancta nella risoluzione del suo II Congresso) la conferma. Potremo quindi contare nel prossimo futuro sui suoi effetti.

Più che sulle intenzioni, sulla mentalità e sulle dichiarazioni dei promotori, per capire quali saranno gli effetti noi comunisti da aderenti e praticanti del materialismo dialettico ci basiamo sulla logica che anima il gruppo promotore e le sue iniziative e sul contesto sociale, culturale e politico in cui il movimento nasce e si sviluppa. (...) È da questo punto di vista, materialista dialettico, che noi dobbiamo valutare il nuovo movimento, per essere in grado di valorizzare gli effetti positivi della sua costituzione e della sua azione. Quello che vale per il socialismo “unica vera alternativa al dilagare della ingiustizia sociale e della barbarie”, vale anche per la rottura delle catene dell'EURO, dell'UE e della NATO. Come arriveremo a spezzarle? (...) Per prendere sul serio i propositi di porre fine al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista bisogna che i propositi siano a c o m p a g n a t i dall'indicazione chiara e giusta di come mai siamo arrivati al punto attuale, di chi cavalcava il catastrofico corso delle cose e di chi è interessato a cambiarlo, di quale è il corso da dare alle cose e di come fare a trasformare i buoni propositi in forza capace di imporre alle classi che impongono l'attuale.

Quindi noi comunisti condanniamo il nuovo “movimento sociale e politico anticapitalista, antifascista, antipatriarcale e antirazzista”. Le condanne non rientrano nel metodo di noi comunisti. Perfino con il MSS di Grillo abbiamo cercato e cerchiamo ancora di portarlo ad agire da Comitato di Salvezza Nazionale che sostiene la mobilitazione degli operai e del resto delle masse popolari a organizzarsi e mobilitarsi fino a costituire e imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare. Perfino il democristiano Paolo Maddalena e il suo aggregato “Attuare la Costituzione”, cerchiamo di portarlo a passare dalle acute illustrazioni delle prescrizioni progressiste dimenticate, aggirate o violate della Costituzione del 1948 (cosa che probabilmente faceva anche quando era membro della Corte Costituzionale) ad agire da Comitato di Salvezza Nazionale che sostiene gli operai e il resto delle masse popolari ad applicare da subito quelle prescrizioni per quanto possibile farlo su piccola scala mentre si danno la forza per costituire un proprio governo nazionale d'emergenza che le applichi a livello dell'intero paese.

Seguiamo la stessa strada anche con l'ex magistrato della Repubblica Pontificia Luigi De Magistris che da alcuni anni dà buona prova di sé come sindaco “anti Larghe Intese” di Napoli. Noi cerchiamo di raccogliere e valorizzare quanto di positivo individui, organismi e movimenti sono in grado di

dare per favorire la mobilitazione e l'organizzazione degli operai e del resto delle masse popolari e per promuovere il loro orientamento a costituire e imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un proprio

governo d'emergenza. (...) Quanto al “socialismo, unica vera alternativa al dilagare dell'ingiustizia sociale e della barbarie”, dopo tutto quello che è successo dalla Rivoluzione d'Ottobre in qua socialismo resta un “luogo comune” e un'espressione vaga buona per tutti gli usi se non si precisa che il socialismo di cui si parla è combinazione di 1. direzione politica del paese nelle mani degli operai aggregati attorno al partito comunista, 2. economia come attività pubblica (alla pari dell'istruzione, della sanità, dell'ordine pubblico, della viabilità, ecc.) pianificata per soddisfare i bisogni socialmente riconosciuti come necessari o anche solo utili per una vita civile, 3. universale e crescente educazione delle masse popolari a partecipare alla direzione della società e alle altre attività specificamente umane (quelle che vanno al di là delle attività intese alla soddisfazione dei nostri bisogni animali). Quindi in particolare anche partito comunista. Ma come si combina questo con la “dissociazione dalla clandestinità” (cioè con la rottura con il (nuovo) Partito comunista italiano) che nell'assemblea del 26 marzo a Roma proprio uno dei grandi capi di Rete dei Comunisti, Mauro Casadio, ha posto ai membri del P.CARC come condizione per essere ammessi alla Piattaforma Sociale Eurostop? La clandestinità del Partito comunista è una delle lezioni della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti: perché è tanto invisa a Mauro Casadio? In Italia abbiamo già visto all'opera la “via pacifica e democratica al socialismo”. Solo se si precisano queste cose, il “socialismo, unica vera alternativa al dilagare dell'ingiustizia sociale e della barbarie” non è uno specchio per allodole, ma un preciso obiettivo politico.

(...) Nella clandestinità contribuiremo con scienza e coscienza a mobilitare e orientare gli operai e il resto delle masse popolari perché resistano agli effetti immediati della crisi e diventino capaci di costituire un loro governo d'emergenza e imporre ai vertici della Repubblica Pontificia. È opinione diffusa che la clandestinità isola il Partito comunista, ma è il contrario: la clandestinità permette al Partito di essere dovunque e dovunque indicare ai lavoratori quello che occorre fare per difendersi con successo dalle pretese dei padroni e per darsi la forza per conquistare posizioni più avanzate. I membri del nuovo movimento sociale e politico che cercheranno con determinazione, senza riserve di realizzare i loro propositi positivi dichiarati, ci troveranno al loro fianco anche se non dichiareremo la nostra presenza e si governeranno di essa per andare oltre i limiti di oggi.

Avviso ai Naviganti n. 72 del (nuovo)PCI, “il nostro saluto al nuovo “movimento sociale e politico anticapitalista...”



IL SEGNALE DELL'AURORA...

dalla prima

si chiedono cosa fare per uscire dal marasma provocato dalla crisi generale agli strati più fragili e arretrati che il marasma lo subiscono e vi si conformano, ha bisogno di una soluzione, di una trasformazione.

A 100 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, quella soluzione conquistata dagli operai e dalle masse popolari russe è la stessa soluzione che devono conquistare la classe operaia e le masse popolari dei paesi imperialisti oggi, anche quelli italiani. Ecco perché il Centenario di quel 7 novembre del 1917, eretto a simbolo vittorioso di una rivoluzione socialista durata molti anni, è argomento all'ordine del giorno ed ecco perché la sua celebrazione è, e diventerà via via più apertamente, campo di lotta di classe e di lotta ideologica.

La borghesia imperialista e il suo clero non hanno mai smesso di denigrare, infangare, criminalizzare la Rivoluzione d'Ottobre, l'Unione Sovietica, il campo dei primi paesi socialisti e il movimento comunista tutto a partire dai suoi dirigenti. Oltre alla propaganda, quando hanno potuto li hanno attaccati militarmente, infiltrati, sabotati. Quando il campo dei primi paesi socialisti è crollato definitivamente si sono affrettati a celebrare il funerale del comunismo (come del resto avevano già fatto dopo il bagno di sangue con cui nel 1871 avevano represso la Comune di Parigi). Ma ciò che dicono e propagandano non corrisponde a ciò che pensano, motivo per cui non perdono occasione per demolire anche l'immagine dei primi paesi socialisti che pure, innegabilmente, si staglia nella storia per le conquiste materiali e morali che sotto la direzione della classe operaia ottenute dalla larga massa della popolazione. Seguendo questo ragionamento, ogni lettore potrà facilmente capire quale classe sociale e quale concezione del mondo sono alla base delle iniziative che, in un modo o in un altro, hanno l'obiettivo di denigrare la Rivoluzione d'Ottobre, l'Unione Sovietica, il Partito Comunista bolscevico, Stalin... qualunque sia il "colore" con cui la critica, l'iniziativa culturale, l'articolo o la pubblicazione editoriale vengono presentati al pubblico.

Nel campo di coloro che si definiscono comunisti (non prendiamo qui neanche in considerazione il campo della sinistra borghese della pasta di Fausto Bertinotti e di Paolo Ferrero: per questi i primi paesi socialisti sono stati un cumulo di "errori e orrori") ci sono due principali tendenze.

La prima è quella che usa il Centenario per organizzare grandi celebrazioni di carattere commemorativo, parate, manifestazioni in Italia o spedizioni in Russia. Per essere chiari, non c'è nulla di sbagliato nel promuovere degne celebrazioni, predisposte per l'ampia partecipazione degli operai e delle masse popolari. La questione è che spesso i promotori delle grandi celebrazioni usano la forma per nascondere la sostanza, si rifugiano nella memoria per eludere i compiti dei comunisti. In questi eventi, noi comunisti della Carovana del (nuovo)PCI dobbiamo portare gli insegnamenti che la storia dell'Unione Sovietica e dei primi paesi socialisti danno al mondo di oggi. La seconda è quella che approfitta del Centenario per organizzare iniziative di promotore

presentano come di approfondimento teorico, ma che hanno come principale obiettivo, o comunque effetto, l'affermazione della concezione del mondo che essi propagandano senza posa, il disfattismo. Iniziative di questo genere (un caso esemplare è stato il seminario del 12 maggio a Napoli "L'Ottobre sta arrivando" promosso dalla Rete dei Comunisti e altri organismi a essa legati dal disfattismo) hanno la funzione di mostrare, a dispetto del titolo, che la rivoluzione socialista non è possibile, conclusione, questa, a cui fanno giungere da vari punti di partenza: "la situazione è molto diversa", "la borghesia è troppo forte", "il movimento comunista è troppo debole", "le masse sono rassegnate e poco combattive". In queste iniziative noi comunisti della Carovana del (nuovo)PCI dobbiamo mostrare nel concreto delle situazioni conosciute ai presenti i mille appigli e possibilità d'iniziativa che esse offrono per far avanzare la rivoluzione socialista a chi la promuove concretamente oggi: la rivoluzione socialista non scoppia, non avviene spontaneamente, la promuovono i comunisti.

Il tratto che accomuna le due tendenze è l'attendismo: la convinzione, o peggio la speranza, che prima o poi la rivoluzione forse scoppierà e che non possiamo fare altro che aspettare che succeda.

La Carovana del (nuovo)PCI muove i suoi passi a partire dalla convinzione, che deriva dal bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, che la rivoluzione si costruisce. Per



costruire la rivoluzione socialista gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre sono essenziali, combinati con le scoperte e le elaborazioni successive della teoria comunista (il maosimo). Sappiamo, dunque, che quegli insegnamenti sono attuali, sono un patrimonio. I comunisti possono e devono attingervi quello che serve per svolgere il ruolo che la storia assegna loro.

Il segnale dell'Aurora, la campagna del P.C.ARC per il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre. La campagna ha obiettivi interni (cioè che riguardano la formazione dei dirigenti, dei quadri e dei membri del Partito) ed esterni, cioè mirati a elevare la coscienza e la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari, in particolare di quella parte che ha la falce e il martello e la bandiera rossa nel cuore. Ci soffermiamo sui seguenti secondi:

- alimentare la certezza che il comunismo è il futuro dell'umanità, in ragione delle condizioni materiali create dallo stesso sviluppo del capitalismo. Il marasma attuale deriva dalla crisi del modo di produzione, nasce dal sistema economico. Conclusa la fase storica in cui il capitalismo ha avuto un

carattere positivo (emancipazione dell'uomo dalla lotta contro la natura per procurarsi di che vivere), oggi esso ha un carattere distruttivo (la proprietà dei mezzi di produzione è in antagonismo con il loro carattere collettivo, che si sviluppa quanto più si sviluppa l'economia capitalistica); "il socialismo e il comunismo pongono fine al corso catastrofico delle cose perché la produzione di beni e servizi viene regolata in base alle necessità per una vita civile e alla compatibilità con l'equilibrio ambientale. Gli uomini vengono educati a dedicare alle attività specificamente umane quanto del proprio tempo e delle proprie energie non è necessario per la produzione e sono posti nelle condizioni di poterlo fare (stante la fine della divisione in classi e quindi degli antagonismi di classe)" (da *La Voce* 54, "La sinistra borghese, le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e i comunisti");

- promuovere la conoscenza e la comprensione delle caratteristiche che deve avere il partito comunista che dirige la rivoluzione socialista, un partito indipendente politicamente, organizzativamente, economicamente e ideologicamente dalla classe dominante, un partito comunista clandestino quale fu quello di Lenin e quello di Mao Tse-tung. Si tratta di promuovere la conoscenza della concezione, della natura, delle caratteristiche e della linea del (nuovo)PCI e promuovere la collaborazione con le sue attività di tutti coloro che vogliono avere un ruolo positivo nella rivoluzione socialista in Italia;

- promuovere la conoscenza, l'assimilazione e l'uso della concezione comunista del mondo (il marxismo-leninismo-maoismo) secondo il principio che non esiste pratica rivoluzionaria se non c'è teoria rivoluzionaria e contrastare l'influenza dell'attendismo e del disfattismo grazie alla concezione scientifica della lotta di classe;

- promuovere la conoscenza di cosa è stato e cosa è (e deve essere) il socialismo e la combinazione di dittatura del proletariato, proprietà collettiva dei mezzi di produzione e crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società: tre aspetti strettamente legati, ognuno dei quali non può esistere senza gli altri;

- mostrare cosa è stata, in cosa è consistita la transizione al comunismo nei primi paesi socialisti nel campo della partecipazione delle masse popolari alla gestione e alla direzione della società, nel campo della cultura, della scienza e dell'educazione. Gli esempi sono talmente numerosi ed esplicativi della trasformazione che le masse popolari hanno compiuto che nemmeno la sistematica denigrazione del socialismo ad opera della borghesia imperialista e del clero è riuscita a cancellarne la testimonianza.

Nella rivoluzione socialista e nella costruzione del socialismo il partito comunista deve dirigere la classe operaia e tramite la classe operaia il resto delle masse popolari. La natura di questa direzione è il tema principale di Questioni del leninismo.

In questo opuscolo Stalin continua la ricostruzione della storia iniziata con l'opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* (terminato nel dicembre 1924) ed espone i fondamenti della linea generale che il partito aveva fissato nel suo XIV congresso (18-31 dicembre 1925). Stalin terminò questo opuscolo il 25 gennaio 1926, nel pieno della lotta all'interno del Partito Comunista (b) dell'URSS contro la linea nera capeggiata dalla "nuova opposizione" i cui maggiori esponenti erano Trozki, Kamenev e Zinoviev. Secondo la loro concezione, in sostanza, dato che il movimento comunista non era riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti (in particolare in Europa) né grazie ai movimenti rivoluzionari sviluppati nei vari paesi a seguito della guerra mondiale né grazie all'avanzata dell'armata rossa sovietica in loro aiuto vagheggiata da Trozki [vedi *Storia del PC(b)URSS*, cap. 8.4], era impossibile costruire il socialismo in URSS: questa doveva reintegrarsi nel sistema imperialista mondiale. (...)

- L'opuscolo fa parte quindi di una lotta tra due linee nel partito comunista, diremmo oggi noi marxisti-leninisti-maoisti. Stalin non la chiama così, perché la lotta tra due linee nel Partito non era ancora entrata a far parte della concezione comunista del mondo, come strumento indispensabile per difendere il Partito dall'influenza delle classi nemiche e rafforzarlo. Il movimento comunista non aveva ancora elaborato la teoria della sua pratica. Ma di questo si tratta. (...)

Quali erano le principali questioni all'ordine del giorno?

1. Il potere sovietico è dittatura del proletariato. Con questa espressione indichiamo che una sola classe, la classe operaia, detiene il potere. Bando quindi alla concezione che nel socialismo il regime politico è o possa essere un "perfezionamento della democrazia borghese": estensione reale a tutto il popolo dei diritti politici che la democrazia borghese proclama di tutti ma in realtà riserva solo a una ristretta parte della società facente capo ai capitalisti. Nel mondo moderno l'umanità è ancora divisa in classi di sfrutta-

ti e classi di sfruttatori, in ogni paese il potere o appartiene alla borghesia (paesi imperialisti) o appartiene alla classe operaia (paesi socialisti).

Lo Stato è l'istituzione che ha il monopolio della violenza e il compito di imporre la direzione della classe dominante al resto della popolazione. Questo vale quale che sia la forma (armata o non armata) in cui si svolge la lotta tra le classi. Indicare il regime politico dei paesi socialisti come dittatura del proletariato sta a indicare in particolare che l'esercizio del potere non è limitato da leggi e regolamenti che sanciscono parità di diritti tra sfruttati e sfruttatori, che ostacolano la repressione degli sfruttatori che si oppongono al potere della classe operaia e cercano di riprendere il potere. (...)

2. È possibile costruire il socialismo in Russia anche se la rivoluzione socialista in Europa non ha ancora vinto e non vincerà a breve termine? Stalin spiega che è possibile avanzare e resistere, ma che l'URSS deve essere la base rossa della rivoluzione mondiale perché solo la vittoria della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti garantirà che la vittoria in Russia è irreversibile. Questa parte del discorso di Stalin è particolarmente importante e attuale per due versi.

Da una parte ancora oggi siamo "assedati" da personaggi e organismi delle FSRS (Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista) e della sinistra borghese che dicono

- alcuni che non esistono ancora le condizioni oggettive per instaurare il socialismo (cioè per la vittoria della rivoluzione socialista) e comunque non hanno un piano di guerra che porta a instaurare il socialismo, mestano e rimestano il malcontento delle masse popolari e le mobilitano unicamente a iniziativa senza risultato,

- altri che la vittoria della rivoluzione socialista è sì possibile ma solo se è il risultato di una rivoluzione internazionale (cioè di una rivoluzione che vince simultaneamente almeno nei più importanti paesi). Neanche questi hanno un piano di guerra che porta a instaurare il socialismo. In sostanza anch'essi dicono che la vittoria della rivoluzione socialista è impossibile dato che tutti constatano che la lotta di classe avanza in modi e con tempi molto differenti da paese a paese, che la rivoluzione socialista reale è tutto fuorché un movimento sincronizzato tra i vari paesi. (...)

Da "Introduzione allo studio di *Questioni del leninismo di Stalin*" - *La Voce* n. 54

SOVRANITÀ NAZIONALE O...

dalla prima

sulla concorrenza, non può che contrapporre un paese all'altro, come contrappone gli individui tra loro. Ha quindi prodotto un mondo, diviso secondo le gerarchie di classe sue proprie, tra paesi oppressi e una manciata di paesi oppressori (sede dei circoli imperialisti). Gli imperialisti USA e sionisti hanno costruito basi militari, di spionaggio e di destabilizzazione politica in tutto il mondo e creato una serie di istituzioni internazionali (che corrispondono alla comunità internazionale) che regolano le loro questioni al di sopra degli stati e da qualsiasi controllo popolare. Il mondo intero è stretto nelle catene dell'imperialismo che strangola l'indipendenza dei popoli e delle nazioni e impone ovunque lo sfruttamento e la sottomissione: il limite all'indipendenza delle nazioni è il dominio della borghesia imperialista sulla società. La mobilitazione per la sovranità

nazionale ha quindi senso solo se è parte della lotta per la sovranità popolare e concorre alla lotta per il socialismo.

I principali campi di lotta: la salvaguardia delle aziende strategiche e dell'apparato produttivo, la rottura con la NATO, con la UE e con l'Euro. Lo smantellamento del tessuto produttivo nazionale operato dalla classe dominante in questi decenni, per delocalizzare le imprese in paesi dove la manodopera è a più basso costo o a favore dei circoli della speculazione e della finanza internazionale, è liquidazione definitiva della sovranità nazionale, perché significa smantellamento di impianti e perdita di competenze, di posti di lavoro, di quella capacità produttiva e di controllo su quei settori decisivi che costituiscono la base per l'indipendenza di una nazione: è infatti soprattutto di qui passa l'asservimento dell'Italia ai circoli imperialisti internazionali, a partire dalla sventata delle aziende strategiche. Come Alitalia, il cui disastro odierno è il risultato dell'opera criminale, inaugurata da

Prodi e attuata dai governi di centro sinistra e centro-destra che, in combutta tra loro e in un'orgia di favoritismi, speculazioni, tangenti e corruzione, da trent'anni a questa parte hanno svenduto il patrimonio pubblico ai maggiori capitalisti e finanziari italiani ed esteri e alle organizzazioni criminali perché lo usassero come strumento per arricchirsi, spennando la popolazione e sfruttando all'osso i lavoratori; o come l'ILVA di Taranto, che il governo sta cedendo a una cordata il cui capo è MITTAL, grande gruppo indiano dell'acciaio di livello mondiale che sta rilevando acciaierie "dappertutto" per chiederle a vantaggio di grandi impianti in India dove sfrutta e inquina liberamente. Questi sono solo due esempi delle migliaia di aziende chiuse o svendute negli ultimi anni, molte di importanza nazionale: dalla Pirelli alla Telecom, dall'Ansaldo Breda (e il resto dell'industria ferroviaria) all'Ital-cementi, dall'Enel all'Edison, l'elenco è molto lungo. Non è tanto questione di proprietà delle aziende (tenere le aziende in mano a padroni italiani: sono proprio loro a

svenderle o chiuderle dopo aver succhiato quanto potevano di finanziamenti pubblici), quanto di possibilità di esercitare la sovranità popolare sulla sorte di aziende che impiegano migliaia di lavoratori e determinanti per l'interesse nazionale, per l'interesse delle masse popolari del nostro paese: cosa e quanto produrre, come produrlo e come distribuire il prodotto.

La lotta per la sovranità popolare coinvolge già migliaia di membri delle masse popolari tra gli operai che lavorano in aziende destinate alla vendita, tra chi vive in territori vicini a basi militari, tra chi si mobilita contro i patti di stabilità a cui sono sottomessi gli enti locali. Sono però anche lotte che possono (e devono, per aver successo) svilupparsi e mobilitare su scala nazionale, che possono (e devono) alimentare quell'organizzazione degli operai e delle masse popolari, lo sviluppo di quella rete di organizzazioni operaie e popolari che agiscono direttamente, come nuove autorità pubbliche, che è la base senza la quale è impossibile che venga esercitata alcuna

sovranità popolare; sono lotte sviluppano le quali si avanza, quindi, verso la creazione delle condizioni per imporre ai vertici della Repubblica Pontificia il Governo di Blocco Popolare, che avrà la forza e la capacità di tradurre la parola d'ordine della nazionalizzazione delle aziende, dell'uscita dalla Nato e della rottura dei vincoli UE in misure pratiche valide in tutto il paese.

Contribuire a sviluppare la mobilitazione popolare in questi campi, cioè unirsi strettamente alla lotta dei lavoratori per nazionalizzare le aziende che i padroni vogliono chiudere, unirsi strettamente alla mobilitazione popolare contro la guerra, la Nato e la presenza di basi straniere, sostenere quelle amministrazioni locali disposte a violare i patti di stabilità e altri vincoli europei: questo è l'appello che rivolgiamo a tutti quegli organismi e singoli definiti sovranisti e non apertamente fascisti, perché questa è oggi la sola prospettiva positiva, la sola strada per fare dell'Italia un paese libero e indipendente.



A MASSA LA FESTA NAZIONALE DELLA...

dalla prima

Lo spostamento della Festa nazionale da Napoli a Massa non dipende dalla mobilitazione dei compagni e delle compagnie campani, dal lavoro politico che promuovono, dalle attività che conducono: Napoli è uno dei centri di maggiore concentrazione di forze del nostro Partito a cui, oltre ai legami con la classe operaia, i movimenti sociali, le organizzazioni operaie e popolari, si aggiunge anche il più avanzato sviluppo della mobilitazione per la costruzione di amministrazioni locali di emergenza tutto il paese.

Allora, che è successo? Siamo stati costretti a spostare la Festa nazionale perché, per una questione di serietà verso i lavoratori e le masse popolari a cui ci rivolgiamo, le condizioni minime per garantire una festa politica e popolare non sussistevano ancora a un mese dal suo svolgimento, nonostante una mobilitazione avviata fin da gennaio 2017 in questo senso, a causa di contraddizioni proprie dell'Amministrazione Comunale e in particolare della Giunta De Magistris. E' una questione strettamente politica, che ha risvolti e manifestazione in questioni burocratiche e amministrative. Per renderla comprensibile ai lettori, facciamo un passo indietro.

Che l'Amministrazione De Magistris sia quella che, a livello nazionale, più compiutamente e chiaramente ha imboccato la via della rottura con i governi della

Repubblica Pontificia, che sia da aprirsi ed esperienza-tipo per elaborare un modo nuovo di amministrare il territorio è cosa nota: ne abbiamo trattato molte volte su *Resistenza* e l'impegno costante del nostro Partito per sostenere questa tendenza ne è insieme conferma e spinta. Siano d'esempio l'*affaire* di Bagnoli, dell'area ex-Italsider e la lotta contro lo Sbocco Italia, il "braccio di ferro" che ha contrapposto Comune di Napoli e governo (in particolare Minniti, all'epoca appena incaricato al Ministero dell'Interno) sulla visita di Salvini a Napoli, l'attivismo della Giunta napoletana in opposizione al decreto Minniti e tante altre iniziative, grandi e piccole.

Che la costruzione dell'amministrazione locale di emergenza non sia un processo lineare, senza intoppi, che non bastino le dichiarazioni e gli intendimenti per avanzare concretamente su questo terreno, anche questo è un fatto chiaro: per rinnovare il ruolo di un'amministrazione locale bisogna mettere al centro l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari (dei cittadini) e quella dei dipendenti comunali per adottare misure nell'interesse delle masse popolari e realmente di "rottura". Questo è il modo più efficace anche per far fronte all'opposizione alla costruzione di un'amministrazione locale di emergenza da parte del governo centrale, da parte dei "poteri forti" locali e da parte di "quinte colonne" dentro la macchina amministrativa.

Sebbene dei passi siano stati fatti l'azione della giunta De Magistris è ancora altalenante, come dimostra anche la gestione dell'ABC messa in luce da Lucarelli nell'assemblea del 14 maggio

a Napoli (superare "il dominio del soggetto istituzionale pubblico" in favore di una reale spinta all'autogestione dei beni comuni). Lo spostamento della nostra festa nazionale è legata alla lotta interna all'Amministrazione e a questa gestione ancora oscillante dei "beni comuni": a poco meno di un mese dalla festa, infatti, le delibere sull'utilizzo di diversi parchi pubblici (tra cui quello da noi richiesto) non solo non sono state emesse, ma la giunta ha approvato un regolamento in senso contrario, ossia che proibisce l'uso di tutti i parchi pubblici per concerti e spettacoli, cosa che danneggia le organizzazioni popolari e i partiti che promuovono la sana aggregazione e non certo i grandi imprenditori della musica che possono affittare piazze e luoghi privati. Il regolamento è stato poi ritirato. Successivamente l'assessore a cui fa capo la gestione dei parchi è stato sostituito e questo ha prodotto un ulteriore intoppo burocratico e lungaggini.

L'Amministrazione De Magistris si è impelagata quindi nella burocrazia e nelle lungaggini tipiche della Repubblica Pontificia (bandi, concorsi, divieti, ecc. per le masse popolari e i loro organizzazioni) anziché favorire, incentivare, sostenere, facilitare l'uso dei parchi agli organismi popolari e alle organizzazioni e partiti che si battono per l'applicazione delle parti progressiste della Costituzione. Una misura concreta in questo caso sarebbe stata la seguente: anziché fare bandi e concorsi assegnare con decisione politica i parchi a queste organizzazioni e partiti. Questa è una misura di rottura che sostiene l'aggregazione e il protagonismo popolare

anziché ostacolarli e di fatto sostenere i grandi imprenditori della musica.

Non avendo l'autorizzazione per l'uso del parco, abbiamo deciso lo spostamento a Massa della Festa nazionale e di tenere a Napoli una festa interfederale dal 14 al 16 luglio con un dibattito di rilievo nazionale sull'applicazione delle parti progressiste della Costituzione e la lotta per la costruzione di amministrazioni locali d'emergenza. Questa decisione nasce dal fatto che tenere in questa situazione la festa nazionale a Napoli avrebbe significato lavorare in una situazione di incertezza e in uno "stato d'emergenza", con il rischio di compromettere il risultato politico ed economico della nostra iniziativa (cosa non di poco conto dato che il nostro partito poggia sull'autofinanziamento e sulla raccolta di sottoscrizioni per la precisa volontà politica di essere indipendente anche economicamente dalla borghesia, per non essere ricattabile).

Vi aspettiamo tutti a Massa! A Massa le feste di Resistenza, prima, e della Riscossa Popolare, poi, hanno una radicata tradizione (la prima fu nel 2005). Inoltre i contenuti della Festa nazionale si combinano con il sommovimento di cui sono protagonisti gli operai e le masse popolari della Toscana (vedi l'articolo "In ogni azienda creare e coordinare..." a pag. 4 dell'esperienza della Rational su *Resistenza* n. 4 e 5 del 2017). Il dibattito principale, sugli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre per avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese, è previsto il 12 agosto e sono invitate anche

delegazioni di partiti comunisti di altri paesi. Il 16 e 17 agosto ci sarà inoltre la Scuola di Partito (aperta anche ai collaboratori) con tavoli tematici e momenti di formazione sui diversi filoni in cui si articola il nostro lavoro esterno, per fare il bilancio del lavoro svolto e fissare linee di sviluppo per rendere la nostra azione più efficace.

Tante feste per un obiettivo unitario: la riscossa popolare. Oltre alla Festa di Napoli e a quella di Massa, che sono da anni le principali, organizziamo ovunque siamo presenti Feste della Riscossa Popolare, ad iniziare la mobilitazione sono state la Federazione Toscana (16 e 17 giugno a Firenze), la Federazione Lombarda (15, 16 e 17 giugno a Sesto San Giovanni) e la sezione di Roma (il 25 giugno), nei mesi di settembre e ottobre saranno le Sezioni a organizzare le Feste, ognuna delle quali è concatenata alle altre e ha al centro la promozione della mobilitazione e del protagonismo delle masse popolari organizzate.

In conclusione, rilanciamo l'appello a sostenere economicamente l'organizzazione delle Feste della Riscossa Popolare, facendo una sottoscrizione economica attraverso un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018 oppure con una Ricarica sulla Postepay n. 5333 1710 0024 1535 intestata a Renzo Gemmi.

Lo spostamento della Festa nazionale dimostra che si tratta di iniziative importanti per affermare una linea avanzata e il cui esito è deciso dalla mobilitazione delle masse popolari.

UNA LETTERA DAL VENEZUELA

Care italiane, cari italiani, cari connazionali, leggendo nei siti online di gran parte dei quotidiani italiani ed ascoltando i report radiofonici e televisivi emessi dalla Rai e da altre catene, abbiamo purtroppo registrato che rispetto ai fatti venezuelani, vige una informazione a senso unico che rilancia esclusivamente le posizioni e le interpretazioni di una delle parti che si confrontano.

Abbiamo anche letto e ascoltato spesso che l'attenzione prestata alla situazione venezuelana viene giustificata per la presenza in Venezuela di una "consistente comunità italiana o di origine italiana" in sofferenza e che sembrerebbe essere accunata in modo unanime alle posizioni dell'opposizione.

Noi sottoscrittori di questa lettera, siamo membri di questa comunità. Ma interpretiamo in modo assai diverso l'origine e le cause della grave situazione che attraverso il paese dove viviamo da tanti anni e dove abbiamo costruito la nostra vita e formato le nostre famiglie. Siamo in questo paese perché vi siamo arrivati direttamente o perché siamo figli e nipoti di emigrati italiani che raggiunsero il Venezuela nel dopoguerra per emanciparsi dalla situazione di povertà o di mancanza di opportunità e di lavoro in Italia.

In tanti abbiamo condiviso e accompagnato il progetto di socialismo bolivariano proposto da Chavez e proseguito da Maduro, sia come militanti o elettori, sia partecipando direttamente al progetto di

un Venezuela più giusto e solidale.

Ciò che era ed è per noi inaccettabile è che in un paese così bello e ricco di risorse e di potenzialità, decine di milioni di persone vivessero da oltre un secolo in una situazione di oggettiva apartheid, al di fuori da ogni opportunità di emancipazione sociale e quindi senza i diritti essenziali che sono quelli di una vita dignitosa, cioè quello delle reali condizioni di vita, di lavoro, di educazione, di servizi sanitari pubblici, di pensioni per tutti.

Questa situazione è durata in Venezuela per oltre 100 anni e bisogna chiedersi perché, soltanto all'inizio di questo secolo, con Hugo Chavez, per la prima volta nella storia di questo paese, questi problemi sono stati affrontati in modo deciso. E come mai, prima, questo non era accaduto. Chi oggi manifesta nelle strade dei quartieri ricchi delle città del nostro paese, gridando "libertà!" dove stava, cosa faceva, di cosa si occupava, prima che Chavez fosse eletto in libere elezioni democratiche?

In questi anni, diverse agenzie dell'Onu e l'Onu stessa, hanno certificato che il Venezuela è stato tra i primi paesi al mondo nella lotta alla povertà, all'analfabetismo, alla mortalità infantile, raggiungendo risultati che non hanno confronti per la loro entità, rapidità e qualità.

Si citano la mancanza di prodotti di primo consumo e di farmaci, ma nessuno dice che è in atto una azione coordinata di accaparramento e di speculazione che

ha fatto lievitare i prezzi e fatto crescere in modo esponenziale l'inflazione. Chi ha in mano il settore dell'importazione di questi prodotti? Alcune grandi e medie imprese private per giunta sovvenzionate dallo Stato. La penuria di questi prodotti è in realtà l'effetto dell'inefficienza di questi gruppi privati nel migliore dei casi, o piuttosto dell'uso politico che essi stanno operando, analogamente a quanto avvenne in Cile, nel 1973 per abbattere il governo democratico di Allende.

E' evidente che l'obiettivo principale di questa specie di rivolta dei ricchi (perché dove sapere che le rivolte sono state solo nei quartieri ricchi delle nostre città) sia rimettere in discussione tutte le conquiste sociali raggiunte in questi anni, svendere la nostra impresa petrolifera e le altre imprese nascenti che operano in settori strategici, come il gas, l'oro, il coltan, il torio scoperti recentemente e in grandi quantità nel bacino del cosiddetto *arco minero*: l'obiettivo di questi settori sociali è tornare al loro mitico passato, un passato feudale in cui una piccola élite godeva di tanti privilegi e comandava sul paese, mentre decine di milioni languivano nell'indigenza.

Noi non abbiamo una verità da trammettere; abbiamo però tante cose che possiamo raccontare e far conoscere agli italiani in Italia. Che possiamo dire ai vostri giornalisti e ai vostri media. A partire dal fatto che la comunità italiana non è, come oggi si vuol dare ad intendere, schierata con i violenti e con i vandali che distruggono le infrastrutture del paese o con i criminali che hanno progettato e che guidano le cosiddette proteste che non

hanno proprio nulla di pacifico.

La comunità italiana in Venezuela è composta di circa 150 mila cittadini di passaporto e oltre 2 milioni di oriundi. Questi cittadini, che grazie alla Costituzione venezuelana approvata sotto il primo governo di Hugo Chavez possono avere o riacquisire la doppia cittadinanza, hanno vissuto e vivono insieme agli altri venezuelani i successi e le difficoltà di questi anni. Gran parte di loro hanno sostenuto e sostengono il processo di modernizzazione e democratizzazione del Venezuela. Molti di loro sono stati e sono sindaci, dirigenti sociali e politici, parlamentari della sinistra, imprenditori aderenti a "Clase media en positivo", ad organizzazioni cristiane come Ecucivies ed hanno sostenuto e sostengono il processo bolivariano. Diversi di loro hanno partecipato alla stesura della Costituzione, che molto ha preso dalla Costituzione italiana. In gran parte hanno sostenuto Hugo Chavez e sostengono Maduro, opponendosi alle manifestazioni violente e vandaliche organizzate dai settori dell'ultra destra venezuelana.

Un'altra parte, limitata, come è limitata l'élite venezuelana, è sulle posizioni dell'opposizione. Grazie a sostegni finanziari esterni svolgono una continua campagna di diffamazione del Venezuela bolivariano in molti paesi, compresa l'Italia.

L'Ambasciata italiana censisce una ventina di associazioni italiane in Venezuela. Si tratta di associazioni costituite sulla base della provenienza regionale dei nostri emigrati, veneti, campani, pugliesi, abruzzesi, siciliani, ecc. che aggregano circa 7.000 soci e che intrat-

tengono relazioni stabili con l'Italia e le proprie regioni. Solo alcune di queste associazioni, insieme a qualche giornale sovvenzionato con fondi pubblici italiani, hanno svolto in questi anni, in piena libertà, una campagna di informazione contro l'esperienza bolivariana; esse hanno costituito talvolta le uniche "fonti di informazione" privilegiate e accreditate da diversi organi di stampa italiani.

Ma questa non è "la comunità italiana" in Venezuela. Ne è solo una parte limitata, le cui opinioni vengono amplificate da alcuni organi di informazione. Il resto della comunità italiana e il resto del mondo degli oriundi italo-venezuelani si organizza e si mobilita in questo paese nello stesso modo in cui si mobilita e si organizza il resto del paese. Vi è chi è contro e chi è a favore del processo bolivariano.

Da questo punto di vista, non vi è alcun pericolo per la collettività italiana in Venezuela. Come in ogni paese latino americano, e come dovunque, si parteggia e si lotta con visioni politiche e sociali differenti.

Strumentalizzare la presenza italiana in Venezuela è un gioco sbagliato, pericoloso e che non ha alcun fondamento se non l'obiettivo di alimentare lo scontro e la menzogna.

Caracas, Venezuela, 23 giugno 2017

* Collettivo de Italo-venezolanos Bolivarianos, * V.O.I. - Venezolanos de Origen Italiana, * CEIC - Colectivo Estudiantes de Origen Italiana, * Circolo Bolivariano Antonio Gramsci CBantogramsci@hotmail.com (seguono 83 firme individuali)

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150



Federazione Lombardia-Piemonte: 328.20.46.158, carcpil@yahoo.it
Torino: 333.84.48.606 carcorino@libero.it

Milano: 338.67.95.587 carceszezi@gmail.com
c/o Casa del Popolo via Padova 179
Sesto San Giovanni (MI): 342.56.36.970 carcesesto@yahoo.it
Bergamo: 340.93.27.792 p.car.bergamo@gmail.com
Brescia: 335.68.30.665 carcbrescia@gmail.com
Federazione Emilia Romagna: 339.44.97.224 p.car.emiliaromagna@gmail.com
Reggio Emilia: 339.44.97.224 carc.reggioemil@gmail.com

Federazione Toscana: 333.10.65.972 federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze
Firenze Rifreddo: 339.28.34.775 carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B
Firenze Peretola: pcarperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola
Massa: 320.29.77.465 carceszionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98
Pisa: 328.92.56.419
Viareggio: 380.51.19.205 pcarviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87
Pistoia / Prato: 339.19.18.491 pcar_pistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272 carcecin@gmail.com
Siena / Val d'Elza: 347.92.98.321 carcevaldelza@gmail.com
Abbadia San Salvatore (SI): carceabbadia@wind.it
Federazione Lazio: 324.69.03.434

fedi lazio@rocketmail.com
Roma: 346.28.95.385 romapcar@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136 via Calpurnio Fiamma 136
Cassino: 324.69.03.434 cassinocar@gmail.com
Federazione Campania: 349.66.31.080 carcampania@gmail.com
Napoli - Centro: 345.32.92.920 carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo 15
Napoli - Ovest: 334.62.82.064 carcnapoliwest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata Via di Pozzuoli 110
Napoli - Est: 339.72.88.505 carcnpoles@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo via Luigi Franciosa 199
Quarto - zona Reggia (NA): 349.66.31.080 pcarquarto@gmail.com
Quiliano (NA): 331.84.84.547 carcquiliano@gmail.com
Altri contatti:
Verbania: oier17@zoho.com
Vicenza: 329.21.72.559

rossodisera99@hotmail.com
Perugia: 377.22.52.407 maomwine@yahoo.it
Cossignano (AP): Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292 dellape@lim.it
Lecce: 347.65.81.098
Cagliari: 347.62.62.478 blackdiamond.gi@gmail.com
Sassari: 320.63.31.92
Catania: 347.25.92.061

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni giugno 2017:
Milano 29.9; Brescia 9.5; Viareggio 5; Pistoia 5; Firenze 28.5;
Napoli 6.5

Totale: 84.4